

- Agua, niño Ernesto. No hay pues agua.

San Juan se va a morir porque don Braulio

hace dar agua a unos y a otros los odia.

- Pero don Braulio, dice, ha hecho común el agua

quitándole a don Sergio, a doña Elisa, a don Pedro...

- Mentira, niño, ahora todo el mes es de don Braulio,

los repartidores son asustadizos, le tiemblan a don Braulio.

Don Braulio es como zorro y como perro

(Arguedas, 2014: 20).

CAPITOLO IV

1. Storie di acqua e conflitti interni

*Yaku-she*¹²⁰. Una semplice parola *quechua*, che eppure detiene un profondo significato socio-culturale innestato nella quotidianità della comunità andina.

L'acqua, come nelle comunità rurali di tutto il mondo, ha qui un valore simbolico e tangibile importantissimo. È un elemento ovunque e continuamente presente nella vita quotidiana dei *campesino*. La diversa disponibilità oraria di acqua – regolata quotidianamente da un sistema di paratie che permettono di convogliare o bloccare l'acqua verso gli appezzamenti agricoli – scandisce la vita lavorativa di *hombre* e *mujer*. In questo luogo particolarmente ricco di ghiacciai, laghi e corsi d'acqua che scendono a valle, l'acqua a disposizione è ancora abbondante; soprattutto se lo si compara con il territorio arido della Cordillera Negra – aridità percepibile persino dal territorio di Cruz de Mayo – che corre parallela alla Cordillera Blanca. Le caratteristiche – climatiche, socio-geografiche, culturali – che distinguono (v. cap. I, par. 4) i due territori sono molto nette¹²¹, alcune delle quali si possono scorgere a vista d'occhio – è la differenza cromatica¹²² che balza immediatamente all'occhio –

¹²⁰ Espressione *quechua* che evidenzia sorpresa di fronte all'acqua; in talune circostanze è utilizzata in chiave ironica – probabilmente proprio per la grande quantità di acqua riscontrabile nel sub-bacino idrografico Parón-Llullán.

¹²¹ Oltre alle testimonianze di Berta (la signora che mi ospitò a Caraz nella prima fase della ricerca), che abitava in prossimità della Cordillera Negra, potei appurare personalmente la sua aridità, esplorandola a piedi.

¹²² La Cordillera Negra ha un colore prevalentemente marrone – con tonalità che vanno dal chiaro al marrone scuro – ma si scorge anche il nero caratteristico delle miniere di carbone; la Cordillera Blanca, invece, possiede colori vividi – dal verde brillante delle zone più antropizzate al bianco abbacinante dei ghiacciai.

sebbene il largo *callejón* che separa le due catene montuose. Tuttavia, l'importante incremento demografico (v. cap.. I: par. 5) degli ultimi anni impone una certa ponderatezza nel suo utilizzo.

La somma importanza assegnata all'elemento-acqua dalla *comunidad campesina* Cruz de Mayo è dimostrata dalle numerose leggende in cui esso è protagonista. Nella comunità *campesina* Cruz de Mayo tali leggende riguardano soprattutto la genesi dei corsi d'acqua e dei bacini glaciali. Uno di questi mi fu esposto da Antonio Pariachi¹²³, un *comunero* che vive nella parte alta di Yuco, in una zona piuttosto marginale, ai piedi di un grande rupe. Pariachi mi fece scoprire, tra le altre cose, che nelle vicinanze ci sono altri due laghi meno noti – il lago Niquishuitococha e il lago Caballococha¹²⁴.

Acá dicen que ha habido, parte baja, Anapampa, dicen que había como un hacendado, había uno nomás. Entonces, dicen que por allí ha habido sapo y dicen que por aquí ha habido comadreja. Comenzó de arriba, de Shuito. Entonces de allí, de Anapampa, decían que había un chica simpática, ya los dos se enamoraban sapo y comadreja¹²⁵. Nosotros la llamamos *wewash*. Entonces, que pasa, dicen que comadreja comenzó por acá. Y el sapito comenzó por Shuito. Ya, entonces, dijeron que ya estaban enamorando la chica los dos. Entonces su papá de chica dice, sabes que dijo? "Acá no hay agua. Quieren casarse con mi hija, uno de él que haga llegar acá el agua". Ya los dos cuando se lo dijeron, ya vinieron por acá, sacar cada uno la acequia. Entonces por acá la comadreja y por él, de Shuito, el sapo. Entonces ganó, dicen, el *wewash*. [Ha creado] la acequia, ha hecho llegar [el agua]. El sapo se demoró y la ha visto: acá encima del cerro, la ha visto, el agua estaba ya regando todo el terreno de patrón ya. Demasiado se atrasó. Entonces regresó a ese manantial el sapo, dicen, pe. Lo ha mandado por otro sitio. Dicen que esa agua sale

¹²³ 48 anni circa, *comunero*, a partire dagli anni '90, ha lavorato per quattro anni nella marina navale, a Lima; intervistato nel luglio 2016. Ha dovuto lavorare molto per strappare al bosco e alle pietre un pezzo di terra da coltivare; a Yuco, infatti, non c'erano zone bonificate da poter coltivare.

¹²⁴ Il primo si trova nel territorio comunitario, mentre il secondo si trova nell'area di competenza del Parco Nazionale Huascarán (PNH). Secondo le informazioni fornite da Pariachi, Shuito (abbreviazione di Niquishuitococha) misura circa 250 metri in lunghezza e 100 metri in larghezza. Caballococha, invece, misura all'incirca 300 metri in lunghezza. Sono molti i laghi glaciali sparsi sulla Cordillera Blanca, tra i quali tanti sono privi di una toponomastica ufficiale.

¹²⁵ Rispettivamente, il rospo e la donnola.

por quebrada Santa Cruz. Y comadreja pertenece hasta momento a esta acequia.

Da questa leggenda narrata da Pariachi, incentrata sulla conquista di un'ambita ragazza, sono riscontrabili diversi elementi della storia e della cultura di Cruz de Mayo, tra i quali l'*hacendado*, che richiama il difficoltoso passato della popolazione locale, assoggettata ai *gamonal*. Inoltre, si può notare come i due contendenti siano rappresentati allegoricamente da due animali abbastanza comuni: il rospo, un anfibio piuttosto "placido", che chiaramente richiama l'acqua, e la donnola, invece, un piccolo mammifero piuttosto astuto e feroce. La leggenda, dunque, comunica la grande necessità di conservare e custodire, una volta rintracciate, le preziose sorgenti d'acqua. Per giunta, c'è da considerare un elemento meno immediato, ma comunque importante, ovvero la rilevanza di un bene collettivo, qual è l'acqua, il cui rintracciamento in alcune condizioni può portare a un beneficio individuale – qui simboleggiato dalla conquista della ragazza. Infine, la contesa tra i due antagonisti, a una lettura più analitica potrebbe portare il messaggio della necessità della gestione della conflittualità esistente tra due gruppi o individui distinti – rappresentato dalla competizione tra i due animali andini¹²⁶ – in lotta per avere la meglio sulla conquista di una sorgente d'acqua o di un altro genere di risorsa naturale.

In questa storia, comunque, è ben tratteggiata la necessità essenziale della comunità di scoprire e "imbrigliare" l'acqua, per la quale bisogna lottare e mettere in campo tutte le risorse a disposizione. Cruz de Mayo ha dimostrato, negli ultimi anni, che, anche se si è apparentemente innocui e di piccole dimensioni – come la donnola – si può difendere e riconquistare l'acqua – attraverso la scaltrezza e la risolutezza.

Un'altra storia, in cui sono presenti gli stessi animali, viene riferita da Rosendo, un *comunero* di Oscho, che narra della formazione del canale Huancutey. Rosendo afferma che la leggenda è presente nell'immaginario collettivo di tutti i suoi compaesani. Anche qui è descritta una contesa tra due comunità – simboleggiate dal *sapo* e dalla *comadreja* – che si contendono la costruzione delle loro *acequia* per convogliare l'acqua verso uno dei due *pueblo* (Mujica, 2017: 21).

¹²⁶ La figura del rospo, fin dall'epoca preispanica, è ritenuta importante in molti paesi sudamericani e mesoamericani. Il rospo, connesso naturalmente all'acqua, saprebbe rendere la terra fertile e sarebbe, dunque, simbolo di prosperità per l'uomo. La figura della donnola, invece, in molti paesi sudamericani rappresenta lo spirito che guida il guerriero, condensando in sé virtù come energia, astuzia e forza.

Habían dos animales, una comadreja y un sapo, que hacían apuesta de ganarse. El lugar de partida era la catarata, por parte de arriba salía sapo y por parte baja la comadreja. El sapo llevaba el agua por debajo de la tierra y la comadreja llevaba el agua por aire. Entonces, en esa competencia la comadreja gana la apuesta tendiendo el agua por Pampacocha, al ver eso el sapo lo bota el agua por Yana Zanja. En ese instante se abrió la quebrada (*Idem*).

Come fa presente Mujica (*Idem*) le dispute per la conquista dell'acqua sono ancestrali. Le leggende presentate spiegano che l'acqua – essendo un bene comune – richiede una organizzazione sociale e forme di conoscenza (*Idem*) tradizionali, come pure delle altre alternative e innovative – specialmente in questa complessa epoca di cambiamenti socio-climatici. Il *sapo*, invero, che scavava il canale, al vedersi quasi sconfitto dalla *comadreja* si ingegna per cercare una soluzione alternativa, che trova trasformando il canale in una *quebrada* (gola o forra).

Karina, che vive nel settore di Parón, riporta (Mujica, 2017) un'altra leggenda, che esprime quale valore abbia l'acqua nella zona in cui abita.

Más antes había poca agua en esta zona. En ese entonces ya existía el pueblo de Huandoy, donde funcionaba un batallón a cargo de un comandante que tuvo una hija. Esta hija se enamoró de un soldado llamado Huáscar; al enterarse de este noviazgo, el comandante no acepta tal relación, porque el Huáscar era pobre, hijo de un campesino. Pese a la negativa del comandante de aceptar a la pareja, la hija seguía muy enamorada y no quería separarse de Huascár. Ante esto, el comandante toma la decisión y manda colocar dos postes, uno en Huandoy y otro en Paqla Coto. Luego el comandante ordena amarrar en el poste de Huandoy a su hija, y la misma suerte corre Huáscar. Allí quedaron desnudos y amarrados, mirándose frente a frente, y lloraron día y noche. Por llorar derramaron muchas lágrimas. Es ahí que se formó el río Lullán, por eso se llama el río llorón.

Nella narrazione, appena esposta, è l'enorme tristezza dei due giovani a farli piangere copiosamente fino a formare, con l'insieme delle loro lacrime, il fiume Lullán. I due innamorati rappresentano i due ghiacciai Huandoy e Huáscar, che quotidianamente si sciolgono e mantengono il volume idrico della *laguna* Parón, la

quale alimenta prima il fiume Parón e poi, indirettamente, il Llullán. Nella zona attorno al *caserío* di Parón esistono molte leggende relative ai corsi di acqua. José, *comunero* del settore *Cono*, come riportato nell'opera di Mujica (2017) espone la seguente leggenda, che gli narrava sua nonna quando era un fanciullo. Nell'*incipit* della storia la nonna gli spiegava che un tempo ci si muoveva a piedi, da questa zona di Parón al Callejón de Conchucos, chiamato Yanama. E continuava:

En ese tiempo no existía la laguna. El camino pasaba por donde es ahora la laguna Parón. Por ahí iban la comadre y el compadre. Durante ese camino escucharon el cántico de un pájaro que decía *shipilliki, shipilliki*. Entonces, en ese momento, se bromearon entre él y ella, diciendo «qué dice el pájaro, compadre, *shipilliki, shipilliki*». De ahí seguro que el compadre y la comadre cayeron en pecado, y allí se ha convertido en la laguna.

La relazione incestuosa tra la *comadre* e il *compadre* (v. cap... III, par. 2.1), dunque, avrebbe causato il movimento delle montagne con la conseguente creazione del lago Parón (*Idem*). Adan Pajuelo, qualche anno fa, mi raccontò una storia che ricalca in gran parte questa appena esposta. Naturalmente, ogni famiglia, o *caserío* inserisce dettagli che la diversificano, ma il contenuto principale resta lo stesso.

La leggenda più lunga e dettagliata rispetto alla creazione del lago glaciale è quella di Alejandro, che anche a lui è stata tramandata dalla nonna:

Cuando tenía mis cinco o seis años mi abuelita me contaba sobre la laguna Parón. Dice que antes no existía la laguna. Según cuenta, por la quebrada Parón había camino que pasaba hacia el otro lado del callejón, llamado Yanama. Entonces, los pobladores de Parón, Huauya y Caraz iban a traer semillas de papa, trigo, porque en aquel entonces la semilla de estos productos solamente utilizaba una sola vez. Se dice que por allí un día viajaron una pareja de compadre y comadre, que eran de Parón. Cuando la pareja de compadres iban ya por Taya Pampa, parte baja del puente, se presentó el pajarito cantando "*shipilliki, shipilliki*". La pareja iba con su burrito que llevaba sal, azúcar y manteca, para hacer el trueque con papa, oca, mashua, cebada y maíz en Yanama, en donde no había esos productos. La pareja seguía su viaje, pero el ave seguía cantando en delante del compadre y de la comadre: "*shipilliki, shipilliki*".

De esto la comadre se daba cuenta, se reía y se reía, pero el compadre ni cuenta se daba del canto del pajarito. Así, durante el viaje, el ave aparecía y desaparecía. Cuando la pareja de comadre y compadre llegaron a la quebrada, donde está ahora la laguna, la comadre le dice al compadre: «Por qué nos persigue este pajarito y nos dice *shuprakurki, shiprakurki*¹²⁷?» A pesar de eso de eso el compadre no reaccionaba porque era respetuoso y receloso de la comadre. A partir de ahí el pajarito ya no se separó de la pareja, seguía cantando “*shipillaki, shipillaki*”. En ese rato la comadre y el compadre llegan a una cueva. Ahí la comadre le dice al compadre: «Vamos a comer nuestro fiambre». El compadre acepta y amarra el burro en el monte. El pajarito seguía cantando “*shipillaki, shipillaki*”. La comadre le dice al compadre: «¿Compadre, para ti lo que canta el pajarito no es calor ni frío. *Shiprakurki shiprakurki nimantsiktsumachi? ¿Matataq shiprakurkunantsiktaqa munan? Valorankimanku shiprakurkitaq*¹²⁸ ». Ante de la persistencia de la comadre, el compadre se da cuenta y se llegan a acostar. En ese momento de norte a sur se derrumba la quebrada. Al derrumbar la quebrada, dejó enterrado a la pareja de compadre y comadre, y allí empezó a estancar o almacenar el agua.

L'interpretazione che dà Mujica (2017) a queste legende, porta a tre punti di riflessione, assolutamente condivisibili – in base a quanto osservato a Cruz de Mayo – in quanto evidenziano la spinta a creare e ricreare dei solidi e duraturi legami inter-familiari, nell'ambito comunitario (a favore del capitale sociale *bonding*):

- a) il paragone lega i genitori di due famiglie distinte, in quanto uno dei figli viene “adottato” dall'altra famiglia al fine di condurlo nel percorso del battesimo. Il battesimo rappresenta, perciò, il momento di creazione del legame, che sarà poi indissolubile. Questo istituto, dunque, coinvolge almeno due famiglie diverse e, di solito, pure attività locali diverse – ciò è importante affinché l'unione abbia una valenza utilitaristica e materialistica,

¹²⁷ *Shuprakurki* è un termine onomatopeico che evoca l'atto di denudarsi (*idem*).

¹²⁸ Il periodo si può tradurre così: « 'Se li levino, se li levino' sembra che ci stia dicendo? Che cosa vuole che ci leviamo? Deciditi a levarti la roba di dosso!» (*idem*).

che, ad esempio, può agevolare il costante baratto di prodotti alimentari diversi;

b) l'alleanza generata tra le due famiglie si regola sulla proibizione dell'incesto, in quanto i membri di queste – sebbene non consanguinei – essendo imparentati tra loro, non possono unirsi sessualmente e procreare. Questo aspetto conferma la funzione materialistica dell'istituto del comparaggio, spiegabile, dunque, attraverso la teoria del materialismo storico di Marx (1975);

c) nel racconto si mostrano le conseguenze imprevedibili e sinistre dell'incesto, il quale smuove le montagne e porta alla formazione del lago. Per inciso, il canto dell'uccellino voleva essere un segnale di pericolo e non un incoraggiamento a copulare, come loro lo interpretano. Ad ogni modo, la leggenda trasmette il messaggio che il lago si è formato e permane, a monte della *comunidad campesina*, proprio come monito etico – dato dal costante pericolo che incombe su di essa – indirizzato, perpetuamente, alla popolazione andina.

L'acqua, dunque, ha bisogno di essere sottoposta a regole – le quali, prima di tutto, passano attraverso il sistema di irrigazione di origine ancestrale che caratterizza il territorio di Cruz de Mayo – giacché l'organizzazione sociale detenga un certo controllo su questo bene primordiale – vitale e potenzialmente micidiale, al contempo – che può essere motivo di armonia e legame oppure di discordia e separazione. Mujica (2017: 19), a riguardo, chiosa in questa maniera: «la amenaza que se cierne debe guardarse en la memoria e invita a guardar una regla general: cuidar para prevenir el peligro».

Tutte queste leggende, oltre a trattare la genesi e la scoperta, mettono in guardia dalle trasgressioni delle norme sociali che vigono nella comunità e che regolano la quotidianità di questi luoghi, e al contempo incoraggiano i legami tra famiglie diverse; svolgono queste funzioni prevalentemente per uno scopo: mantenere l'ordine sociale. Per questo motivo le leggende rappresentano dispositivi sociali utili a fomentare la reciprocità che avviene nella Ande avviene frequentemente attraverso il mutuo scambio di prodotti agricoli e/o servizi (ad es. si presta il proprio lavoro in cambio di una parte del raccolto), il quale avviene tra differenti aree

territoriali – distinguibili da fasce pedo-climatiche¹²⁹ – prevalentemente per scopi di sussistenza (infatti si scambiano soprattutto prodotti agricoli), e maggiormente tra certi gruppi (soprattutto il parentado, il vicinato ma anche i conoscenti che non hanno il sufficiente apporto da parte del parentado). Tuttavia, oltre al sostegno materiale, ritengo sia da prendere in considerazione anche quello morale, che può tornare utile in molteplici situazioni problematiche, a livello individuale, familiare o comunitario. Il comparto agricolo, da che mondo è mondo, è soggetto a tantissimi imprevisti a causa del legame indissolubile che ha con l'ambiente circostante, su cui a sua volta incide notevolmente la condizione climatica e lo stato del terreno. A elevate altitudini tale condizione è ancora più precaria, per cui si alternano annate ottime ad annate più difficili, in cui la produzione si rivela scarsa.

The harvest [...] depends on the year: if it is a rainy year, then we gather in some sort of harvest, but if it is not, and the frosts come, as is always happening, then the seed, the money invested, the labor is all lost (AHP PDE, 1856¹³⁰; citato da Platt, 1995: 271).

Considerate questi ostacoli prodotti dagli attori non-umani, una comunità rurale ha a maggior ragione bisogno di compattarsi per fare fronte a questi eventi, talvolta catastrofici dal punto di vista della sussistenza interna. In questo quadro, il vasto corpo di leggende che detiene la comunità andina detiene la funzione di rafforzare la coesione interna, incoraggiare al rispetto delle norme sociali e alla riproduzione di relazioni interpersonali tra gruppi famigliari di *caserío* distinti. In poche parole, suddette leggende – prevalentemente per il fatto di appartenere al gruppo comunitario e per il significato simbolico che detengono – promuovono il mantenimento e lo sviluppo del capitale social *bonding* familiare, oltre che comunitario, contribuendo peraltro a tenere in vita il delicato e articolato sistema di irrigazione andino. Ci sono prove a testimonianza del fatto che i sistemi di irrigazione andini sono diversi e complessi, visto anche che si collocano in un panorama saturo

¹²⁹ Le Ande, come il lettore saprà, sono contraddistinte da vette molto elevate e da, a differenza delle zone alpine, popolazioni che riescono insediarsi fino a quote molte alte, dato il clima non eccessivamente rigido. Tuttavia, l'altitudine incide sul clima di una determinata area geografica, differenziandola in diverse fasce pedo-climatiche, in genere disposte orizzontalmente.

¹³⁰ Archivo Histórico de Potosí (AHP)/Prefectura Departamental-Expedientes (PDE). Furono i rappresentanti del *ayllu* di Tagua (nella provincial Potosí del sud-ovest della Bolivia) a dichiarare ciò, nel 1866.

di agenti umani (e non) – istituzioni, visioni, sistemi agricoli ed economia – che coesistono in diversi modi e mettono pressione sulle risorse idriche locali (Gutiérrez-Malaxechebarría, 2014: 79).

1.1 Conflitti interni

L'acqua e le sue diverse espressioni – pioggia, neve, ghiaccio, corsi d'acqua, laghi – evidentemente, costituiscono il comun denominatore di queste leggende, poiché sono parte attiva, senza soluzione di continuità, della vita sociale e materiale comunitaria. Per questo motivo, l'acqua è anche generatrice di conflitti interni – come avviene globalmente da tempo immemorabile – oltre che di esterni.

Nella regione andina l'organizzazione dell'irrigazione ha preso forma attraverso processi che combinano il conflitto sociale e la cooperazione, la lotta e il consolidamento politico, e la modifica dell'ambiente per mano dell'uomo. Nei bacini idrografici andini, i diritti sull'acqua e le regole per l'accesso a essa possono essere sviluppate sotto la coesistenza di diverse logiche che si collocano in processi in rapido mutamento e, per di più, piuttosto complessi (Zimmerer, 2000: 151). Detto ciò, ci sono vari esempi in letteratura che attestano che, finanche all'interno della stesso sistema o della stessa comunità, diversi generi di diritti sull'acqua possono sorgere simultaneamente (Cremers, Ooijevaar & Boelens, 2005; Roth, Rutgerd & Zwarteveen, 2005).

A Cruz de Mayo la situazione non è per nulla diversa e me ne diedero conto sia Pariachi sia Santos. “Hay siempre que luchar por el agua” mi confidò un giorno Santos. Nel settore di Santos (Chosica), per convenzione, sono previsti turni di diciannove giorni, assegnati a determinati settori, per l'utilizzo dell'acqua nei campi. Pertanto, se Santos e i suoi vicini possono utilizzare l'acqua irrigua per diciannove giorni consecutivi, ce ne saranno altrettanti in cui non potranno utilizzarla – o meglio potranno irrigare solamente negli orari in cui normalmente i *comunero*, convenzionalmente, non irrigano. I turni sono necessari per rendere disponibile l'acqua a tutti gli *usuario* di un determinato settore – e ne deriva che i settori vengono definiti dall'area di approvvigionamento idrica di competenza dei rispettivi gruppi di *usuario* – che, in concreto, dipende dal canale di riferimento più vicino (*toma*). C'è uno sforzo continuo per l'approvvigionamento di acqua, intestina ad

alcuni settori più esposti a tale problematica, nei quali sono previsto, appunto, “turnazioni” allo scopo di regolare l’utilizzo dell’acqua di ciascun settore. Spesso, però, per non fare rimanere a secco le *chacra*, ci si deve arrangiare in qualche maniera, ovvero irrigando alle ore più inverosimili, come durante la notte, dopo il tramonto, o prima del sorgere del sole o più raramente creandosi dei piccoli *reservorio* di utilizzo domestico. Santos lo fa ciclicamente, visto che a Chosica non arriva una grande quantità d’acqua – a Huauya, invece, ce n’è in abbondanza: non è un caso che sia il capoluogo di Cruz de Mayo e che ormai non abbia più *chacra* a disposizione. A Santos, dunque, tocca svegliarsi molto presto nel periodo in cui non gli spetta il turno di irrigazione. Nelle ore notturne, infatti, scorre più acqua nelle *toma* e nella *acequia* perché vengono chiuse le paratie dei canali di irrigazione, e conseguentemente il livello dell’acqua aumenta notevolmente¹³¹. Potei appurarlo io stesso, una fredda mattina, prima dell’alba, in cui Santos ha potuto usufruire dell’acqua solamente per un’ora, prima che diminuisse repentinamente l’afflusso. Ciò non gli permise di irrigare la *chacra* di patate, dopo avere irrorato quella di *aguaymanto*. Tale condizione produce una certa tensione per l’accesso all’acqua, che talvolta fa scaturire delle incomprensioni o dei contrasti tra *comunero* di distinti settori. Nel settore alto di Yuco, dove vive Pariachi, i turni sono lunghi un mese, invece, *ergo* bisogna aspettare una decina di giorni in più, rispetto a Chosica, prima di irrigare i campi. Per comprendere meglio come funzionano i turni, ecco la spiegazione di Pariachi, relativa al suo settore:

P: Cuando te toca el turno ese momento nomás te [...] sacas [el agua]. Por otro día no puedes sacar. Están rotativo nomás, se dan, pe. Este agua no descansa día y noche.

F: Cuantos días tienen de turno ustedes?

P: Treinta días.

F: Treinta días. Y después hay que esperar otro treinta [antes de regar]?

P: Sí, otro treinta días más. [...] Me toca una vez al mes, nomás. Cuatro horas, pe. Me tocan cuatro horas nomás. Hasta un día toca a los (*sic*) tres

¹³¹ Diariamente lo rilevavo anch’io, dato che ad Antash, giusto lungo il muro della stanza in cui alloggiavo, passa un *acequia*. Durante le ore diurne appariva come un rigagnolo – che durante i giorni più caldi si seccava – mentre nelle ore notturne prendeva vita e diventava un vero e proprio ruscello che accoglieva molta acqua.

personas, toca cada mes una vez. En caso me toca, a Jorge, Avelino [les toca]. Jorge toca (*sic*), 4 de la mañana le voltea el agua hasta las 9 de la mañana. De 9 a 1, otro. Y 1 a 4 de la tardes, a mí me toca. Y por cuatro horitas no haces nada, ingeniero, regando. Haces, regando, poquito nomás (Pariachi, comunero di Yuco¹³²).

In alcune aree, dunque, è più complicato accedere alle risorse idriche e irrigare a sufficienza; tuttavia si trovano sempre degli *escamotage* per ovviare a questa inaccessibilità e/o scarsità. Ho potuto osservare, ad esempio che Pariachi possiede, nel campo che percorre lateralmente la sua abitazione, un piccolo impianto di irrigazione a pioggia automatizzato, fornitogli in regalo da una impresa che è stata coinvolta in un progetto di sviluppo agricolo¹³³.

Tuttavia, negli ultimi anni, quello che genera più conflitti tra *comunero*, vicini di appezzamento, è la scarsa definizione dei confini, i quali si contendono delle porzioni di terreno. Ciò, naturalmente, è esacerbato dalla scarsità di terreni a disposizione che, come ho già riferito, è dovuta all'aumento della popolazione di Cruz de Mayo. La scarsità di terreni, per giunta, sta causando una marcata parcellizzazione delle *chacra* familiari, le quali di generazione in generazione si vedono ridimensionate. Questa scarsità vale anche per i terreni boschivi che, data l'elevata domanda di legname richiesta dalle zone urbane, sono in drastica diminuzione. Inoltre, Linda mi fece intendere che c'è più di qualche *comunero* che utilizza i boschi comunali a scopo individuale, sebbene le norme comunitarie prevedrebbero un uso esclusivamente collettivo. All'interno del territorio di Cruz de Mayo si osservano, comunque, alcuni terreni abbandonati che però non sono appetibili, in quanto si trovano in zone estremamente scoscese e/o non sono serviti da canali irrigui, o ancora sono posti in avvallamenti troppo umidi, dove non giunge molto sole. La situazione di scarsità, tuttavia, non è ancora divenuta insostenibile e insopportabile, sia per l'emigrazione che permette di alleviare il peso dell'incremento demografico sia per un certo adattamento a questo progressivo cambiamento che ha portato al momentaneo

¹³² Ha circa 44 anni; l'ho intervistato nel luglio del 2016 su suggerimento di Adán.

¹³³ Non ho indugiato oltre sull'argomento, dato che Pariachi pareva vergognarsi di avere avuto questa fortuna e, per giunta, lo scopo dell'intervista era raccogliere informazioni sul conflitto legato alla gestione dell'acqua settoriale. Comunque, gli faceva molto comodo l'impianto, visto che, come mi rivelò, il suo terreno in certi punti è piuttosto impermeabile e non assorbe bene l'acqua somministrata con la tecnica tradizionale.

equilibrio della struttura sociale (cfr. *supra*: cap.. I, par. 4.3). Credo, comunque, ci sia la possibilità che questi terreni diventino coltivabili e vivibili; a condizione che vengano spostati gli equilibri tramite un grande impegno collettivo per attuare importanti opere di bonifica e canalizzazione. Ciò avverrà solo, tuttavia, quando la condizione di scarsità sarà veramente opprimente e greve, generando grosse problematiche per l'approvvigionamento di cibo – cosa che adesso è ben lungi dal verificarsi. Tuttavia, visto il generale attaccamento alla comunità e al territorio andino, è verosimile che l'impatto demografico sarà molto forte negli anni venturi; se si considera, inoltre, che l'incidenza locale del cambiamento climatico globale sarà sempre più rilevante e sconvolgente, Cruz de Mayo dovrà ingegnarsi al più presto – se non vuole adattarsi a uno stile di vita povero, più simile a quello dei “cugini” della Cordillera Negra, e al conseguente decremento demografico – per trovare delle soluzioni concrete alla sfida attuale e futura. “La necessità (e la fame) aguzza l'ingegno”¹³⁴, ci viene da pensare, assunto che di risorse sopite Cruz de Mayo ne possiede a sufficienza.

Di lavori di manutenzione delle *toma* e della *acequia* ce ne sono molti da compiere, mi rivelò un giorno Santos. Successivamente, mi raccontò anche del micidiale incidente occorso a suo cognato (cap... III: 149), il quale morì costruendo un canale di irrigazione. Santos era poco più su quando, dall'alto, si staccò e cadde sulla nuca di suo cognato un grosso masso che lo ammazzò sul colpo e lo fece ruzzolare giù per diversi metri. «Somos pequeños, crecemos, trabajamos y después morimos. Por qué?» mi chiese Santos, riflettendo ad alta voce sul senso della esistenza umana. Durante i lavori di manutenzione, in cui è morto suo cognato, a lavorare erano in più di 40, ma non c'erano tutti i convocati alla *faena*. Santos deplora queste assenze non giustificate: «faltaban los comuneros del lado sur que no quisieron colaborar». La mancanza di partecipazione e collaborazione alle *faena* è un fenomeno deleterio di cui abbiamo già dato conto nel terzo capitolo (par. 2.1) e che fa diminuire la coesione comunitaria, influenzando sul capitale sociale *bonding* dell'organo comunitario.

Un altro caso emblematico di conflitto, che si sta perpetuando da qualche anno con una comunità limitrofa – Santa Cruz – è quello che mi raccontò Antonio Pariachi. Il

¹³⁴ Anche Adán conosce un proverbio simile a questo che un giorno mi riferì spontaneamente.

conflitto è localizzato ai margini del territorio di Cruz de Mayo e perciò non coinvolge tutta la comunità, tuttavia è emblematico di una situazione caratterizzata da scarsità d'acqua. Anche in questo caso ci troviamo di fronte a una competizione per l'accesso alla preziosa risorsa idrica, originata dalla gestione immorale e corrotta che il *Comité de gestión del agua* locale ha attuato. Per farla breve, i dirigenti di Santa Cruz hanno approfittato del loro potere per guadagnare parecchi soldi, incontrando quasi nessuna opposizione da parte dei *comunero* locali. Fortunatamente Pariachi, che è un *comunero* di Cruz de Mayo ma afferisce al *Comité* di Santa Cruz per l'utilizzo dell'acqua a scopi agricoli, ha avuto il buon senso di indignarsi e denunciare l'abuso di potere e la forza per ribellarsi ai dirigenti di Santa Cruz. Lo ha fatto nel 2011, quando si è ritrovato ad assumere l'incarico di presidente del *Comité*. Eppure, la maggior parte della popolazione, facente parte dello stesso settore irriguo, appoggiava la dirigenza. Questo avveniva perché, sempre secondo quanto mi disse Pariachi, in qualche maniera, la dirigenza locale riusciva a manipolare gli *usuario* locali. Egli, infine, in quanto scomodo, finì per venire destituito, dopo all'incirca un anno dall'inizio del suo mandato. Evidentemente, la popolazione afferente al *Comité de gestión del agua* era connivente e appoggiava i dirigenti corrotti dal guadagno economico – forse perché anelava a fare una carriera simile ai loro capi.

Il conflitto tra le due comunità, dopo circa sei anni, non si è ancora risolto. Pariachi, infatti, con il beneplacito dell'ALA (Autoridad Local del Agua) di Huaraz, non paga, da svariati anni, la quota che ufficialmente gli competerebbe. Dopo questo suo atto di ribellione alla dirigenza di Santa Cruz, altri *comunero* hanno seguito il suo esempio – attualmente, infatti, sono tra i dieci e i quindici *comunero* a non corrispondere al *Comité* la quota fissata. La maggior parte dei *comunero*, invece, tuttora (2016) non trovano il coraggio per opporsi e, a quanto sa Pariachi da fonti indirette, continuano a sborsare una cifra abnorme e non congrua all'acqua che utilizzano quotidianamente.

Uno degli aspetti significativi di questa vicenda, oltre ai pessimi rapporti generatisi tra i due gruppi dello stesso *Comité*, è la perifericità della questione, che ha visto poco appoggio da parte della dirigenza di Cruz de Mayo – esclusa il presidente il presidente della Comisión de usuarios, che all'epoca era Adán. Pariachi, invero, gli è particolarmente grato giacché fece quello che avrebbe fatto un buon *leader*: ovvero

si impegnò a fondo per aiutare lo sventurato a uscire dall'intricata situazione – oltre all'intraprendenza di Adán, fu utile la sua esperienza nelle trafile burocratiche, maturata grazie al “conflitto Parón” e alla formazione della CEAS. Pariachi, come rappresentante degli *usuario* del suo settore (che comprendeva novanta componenti attorno al 2011), si rivolse prima di tutto alla Comisión de usuarios de Huaraz che, dopo avere verificato la quantità di terreni irrigati normalmente, calcolò che la somma da corrispondere dal settore di Yuco a quello di Santa Cruz era equivalente a 276 *sol* – considerato che ogni *usuario* avrebbe dovuto accollarsi 3 *sol* per ettaro – e non 950 *sol* come, da qualche anno a questa parte, la Comisión de usuarios di Santa Cruz esigea. Tuttavia, quest'ultima, ovviamente, non fu d'accordo rispetto a questa indicazione e giunse perfino a denunciare Pariachi all'ANA-ALA per avere cessato di saldare la quota prevista. Successivamente, un'autorità importante come l'ALA di Huaraz non volle intromettersi direttamente per dipanare la questione e risolverla definitivamente. Forse sarebbe stato necessario, infatti, intervenire a gamba tesa, decretando una sentenza per risolvere rapidamente la situazione. ALA, invece, creò ancora più confusione tra i due gruppi antagonisti, il che non fece altro che allontanare i due attori e attizzare nuovamente il fuoco dello scontro.

Questo esempio di conflitto conferma nuovamente lo scenario multi-organizzato dello spazio di Cruz de Mayo, caratteristico però di tutto l'universo andino (v. cap.. II, par. 4), il che significa che in alcune aree circoscritte lo scenario comunitario si riconfigura in relazione a particolari relazioni di potere.

Estos escenarios multiorganizados reconfiguran el escenario, el rol, la posición e incluso el sentido y la razón de ser de la comunidad en el espacio local. De esta manera, si en algunos lugares se mantiene como organización de referencia y organizadora de la mayor parte de la vida local, en otras pierdes ese papel frente al municipio, la comisiones de regantes o las rondas campesinas (Diez, 2007: 122-123).

Se analizziamo il conflitto denunciato dal *comunero* di Cruz de Mayo, Pariachi, si evince facilmente come le *comunidad campesina* non intervengano affatto nella disputa, defilandosi e lasciando la lotta per il potere in mano alle due *comisión de regante*. La mancanza di un'autorità che metta le cose in chiaro e dia regole precise, senza produrre eccezioni, sfortunatamente è un *leit motiv* di questo genere di

controversie. Le autorità statali, nelle dispute interne alle comunità locali, se possono, tendono a non intervenire in modo autoritario, lasciando che le cose vadano per conto loro, finché non si auto-regolano. Le autorità statali, ci spiega Fox (1996), potrebbero assumere un ruolo importante nella direzione politica della società, in modo da costruire un capitale sociale virtuoso; questo processo, a suo avviso, dovrebbe coinvolgere principalmente gli esponenti più progressisti nell'utilizzo statale delle risorse del settore pubblico e implementare gli strumenti per rafforzare le organizzazioni rappresentative nella società. Si può essere concordo sul fatto che il capitale sociale, incorporato nelle organizzazioni o nelle relazioni di fiducia, può facilmente essere costruito anche dagli organi statali (Bebbington, 2008: 274), a condizione che ci siano la volontà e la lungimiranza necessarie. Basti pensare a come in America Latina molte organizzazioni di base comunitaria sono state create dalle (o in risposta alle) politiche statali concernenti lo sviluppo rurale, la riforma della terra e la fornitura di case (*Idem*), per comprendere come ciò sia concretamente attuabile.

“Social capital” may or may not be the best language for talking about these networks and the trust and reciprocity inhering within them, or for talking about the construction of the sorts of trust and reciprocity across the state–society divide that are so vital for the delivery of both effective, legitimate government and quality public services. Whatever the case, the issues to which the concept draws attention seem central for any understanding of the micro-politics through which a more developmental state is produced (Bebbington, 2008: 278).

Si potrebbe altresì dire, per converso, che le dinamiche conflittuali, disabitate dallo Stato e che assumono le tinte dettate dal sistema neoliberista – adottato nei più svariati campi – peruviano, siano una conseguenza indesiderata del processo politico di decentramento, in atto da una quindicina d'anni, inquadrabile in un sistema di *laissez-faire* nel contesto agro-silvo-pastorale. Solo una politica – quella del decentramento – errata, che non ha avuto gli effetti sul capitale sociale comunitario sperati, dunque? Se così fosse perché, invece, si gioca il ruolo degli interventisti nelle grosse controversie in cui si sono importanti interessi economici in ballo? Le autorità statali peruviane, difatti, curiosamente si danno molto da fare qualora annusino

ghiotte possibilità di introito; ne è prova la notevole partecipazione e il grande impegno – mal celato – che ANA-ALA ha messo e tuttora mette nell’orientare le sorti del “conflitto Parón”, ovviamente a favore dei potenti attori economici stranieri. Che sia un modo come un altro per dimostrare l’alto livello di ospitalità della nazione peruviana e dare il là al processo virtuoso di sviluppo del capitale sociale *bridging*?

2. L’evoluzione del “conflitto Parón”: verso l’istituzionalizzazione e il dialogo

Le leggende che trattano la contesa riguardante il controllo dell’acqua, alla luce dei conflitti interni che normalmente si verificano internamente – è il caso del conflitto tra Yuco e Santa Cruz – ed esternamente – il “conflitto Parón” – alla comunità, a cui si aggiungono le preoccupazioni per lo scioglimento irregolare e complessivamente più consistente dei ghiacciai rispetto al secolo scorso, oggi assumono una rilevanza maggiore. Vista la fervida fantasia che ha generato tante leggende, negli anni a venire probabilmente si costruiranno nuovi racconti fantasiosi, ovviamente prendendo spunto dal vivace nucleo conflittuale contemporaneo.

Tuttavia, questa non è la sede per fare congetture sulla natura delle future leggende relative all’acqua. È opportuno, invece, cercare di comprendere meglio cosa è accaduto dettagliatamente dopo lo scoppio del conflitto, nel luglio del 2008. Abbiamo descritto i prodromi (cap... I: par. 5) e gli sviluppi iniziali del conflitto (cap... II: par. 5 e 6) – la sua fase latente e quella manifesta – per cui vediamo anche il tipo di evoluzione che ha avuto nell’arco dell’ultimo decennio. Prima però, ripercorriamo brevemente gli anni decisivi della mobilitazione del movimento collettivo andino. La disputa sul controllo dell’acqua si fece più intensa nel luglio del 2007, quando l’autorità autonoma del bacino idrografico del fiume Santa sospese temporaneamente il permesso concesso, per l’utilizzo dell’acqua del lago Parón, a Duke Energy Egenor SA. Ciò avvenne per le proteste del nascente Comité de recuperación de la laguna Parón¹³⁵, che segnalò l’eccezionale decremento del volume dell’acqua del bacino glaciale andino. Gli abitanti di Caraz assicurarono che la riserva di acqua si era ridotta enormemente, passando dai 50 milioni di metri cubi,

¹³⁵ Ne ricordiamo la composizione: Comunidad Campesina Cruz de Mayo, Comisión de Usuarios Parón-Lullán, Junta de Vecinos de la ciudad de Caraz. Successivamente venne denominato Frente de Defensa de la Laguna de Parón y del Medio Ambiente

che deteneva nel 1992, a meno di 25 milioni di metri cubi del 2007. La popolazione venne a sapere, anche, che la captazione di acqua raggiunse una quantità superiore agli 8 metri cubi al secondo, la quale superava di molto i limiti legali e i limiti conformi a consentire l'approvvigionamento di tutti gli *usuario* (Guerra&Antunez, 2014: 9-10). C'è da fare un breve inciso ora, in quanto appena descritto costituisce il momento di svolta in cui si verifica la transizione del capitale sociale di Cruz de Mayo, le cui caratteristiche preminentemente *bonding* progressivamente si allentano, lasciando spazio a quelle *bridging* – grazie alle quali si instaurano delle alleanze conflittuali decisive per l'evoluzione della disputa.

Come ho ampiamente anticipato, fu nel luglio del 2008 che si manifestò definitivamente il conflitto nel sub-bacino idrografico Parón-Llullán. L'azione collettiva, contro la multinazionale idroelettrica Duke Energy e le istituzioni complici, marcò il passaggio del conflitto dallo stato di latenza a quello di completa visibilità. Difatti, mentre l'allora presidente della Repubblica, Alan García, presiedeva le celebrazioni per l'indipendenza dalla corona spagnola – “*Fiestas Patrias*” – nella provincia di Huaylas, la situazione evolveva rapidamente. Gli attori del Comité de recuperación de la laguna Parón riuscirono nell'intento di sequestrare due guardiani che si trovavano nel presidio dell'impianto di fianco al lago, per trasferirli a valle, nel villaggio di Parón (appartenente a Cruz de Mayo). Allo stesso tempo, cento contadini di diversi villaggi di Cruz de Mayo iniziarono una mobilitazione collettiva, giungendo alla sottostante città di Caraz, per protestare contro la drastica riduzione del livello dell'acqua del bacino lacustre e reclamare per i danni socio-economici subiti a causa dei continui ed esagerati drenaggi verso gli impianti di fondovalle.

Successivamente, i *leader* del movimento collettivo, assieme alla CEAS, richiesero alle istituzioni politiche nazionali di ottenere la concessione del bacino, richiedendo al contempo che si stabilissero dei limiti di drenaggio: 1 m³/s nella stagione secca e 0,5 m³/s nella stagione delle piogge. Tali richieste – presentate nei mesi successivi alla “presa” della laguna Parón – probabilmente, furono considerate troppo estreme e dunque non furono recepite dalle istituzioni statali. Il lago glaciale rimase pertanto, dal punto di vista legale, nelle mani di Duke Energy, che continuò a sfruttare la concessione per i suoi interessi economici. Il conflitto non cessò negli anni che vennero, giacché gli attori protagonisti non si smossero dalle loro posizioni, anche

perché il Frente de Defensa de la Laguna de Parón y del Medio Ambiente vedeva ignorate le proprie istanze e si sentiva, pertanto, schernito sia dalle istituzioni statali sia da quelle locali. A causa di questa mancanza di considerazione, col passare del tempo, il movimento sociale si fece più coeso, unito e internamente organizzato e mantenne ben saldo l'obiettivo di ottenere il controllo definitivo sul prezioso lago andino. Sentendosi però deficitario di varie competenze – come quelle giuridiche, tecniche e diplomatico-strategiche – importanti per battersi alla pari con i propri antagonisti provenienti dall'area “civilizzata”, i *leader* del movimento decisero di appoggiarsi a un'istituzione cattolica – la CEAS¹³⁶ – l'unica di cui sentivano di potersi fidare e che poteva sostenerli colmando tali lacune. Gli anni seguenti videro però il sommarsi di nuovi inconvenienti che buttarono altra benzina sul fuoco del conflitto, come l'ingresso nel territorio comunitario di alcune autorità statali (2010) che si premurarono di abbassare il livello dello specchio lacustre, il quale nel frattempo aveva raggiunto i livelli di rischio-esondazione. Tale azione fu percepita, da molti abitanti del luogo, come un oltraggio e un banale pretesto per regolare a piacimento le paratie di regolazione dell'acqua e sfruttare maggiormente le risorse idriche del lago Parón, invece di scongiurarne il pericolo di straripamento. Durante questo sopralluogo, tuttavia, non ci furono azioni sconsiderate da parte dei tecnici governativi, i quali, tuttavia, si accorsero che i macchinari di regolazione del drenaggio dell'acqua si stavano progressivamente deteriorando. Saputo questo, Duke Energy colse l'occasione per premere ulteriormente per poter accedere all'impianto attiguo al lago e avere la possibilità di compiere la manutenzione di cui gli impianti necessitavano.

Nell'anno seguente (settembre 2011), invece, la CEAS – a cui Cruz de Mayo si stava legando sempre di più – inviò una lettera al Presidente della Repubblica, denunciando i danni subiti dal lago e dall'ambiente circostante. Ciò rinfocolò, e non poco, gli animi. Nella lettera, la CEAS descrisse in maniera chiara e concisa le vicissitudini dell'epoca, e le relative conseguenze nefaste per la popolazione locale. Romero, esponente e formatrice della CEAS, ne riporta il contenuto:

¹³⁶ La Comisión Episcopal de Acción Social, formata nel 1965, è un organo di servizio della Conferenza Episcopale Peruviana, per la difesa e la promozione dei diritti umani. Promuove un'azione pastorale in difesa dei diritti umani, che consolidi la giustizia, la democrazia, lo sviluppo e la pace nel Perù.

La descarga excesiva por parte de la empresa Duke Energy, provocó que no fluya el turismo, ya que la laguna perdió su belleza paisajística, afectando a esta actividad complementaria para la comunidad y la población caracina [...] Por otro lado, se cerraban las compuertas y se dejaba sin agua suficiente para el consumo y actividades de la población (Romero, 2011: 21).

Nel novembre dello stesso anno, e come risposta alla denuncia di CEAS, la Presidenza del Consiglio dei Ministri guidata da Salomón Lerner, imbastì un processo di dialogo con la comunità Cruz de Mayo che però non ebbe seguito, anche a causa degli avvicendamenti politici¹³⁷ in seno al governo peruviano. Malgrado ciò, parecchi mesi dopo, un gruppo di attori che difendeva il bacino *Parón*, composti dalla comunità *Cruz de Mayo*, le amministrazioni provinciali di *Huaylas* e la *Comisión de usuarios Parón-LLullán*, espresse la volontà di iniziare a dialogare con lo stato e l'impresa *Duke Energy*. Fu così che, il 22 settembre 2012, si avviò una *mesa de diálogo* presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, sotto la direzione dell'ufficio Nazionale di Dialogo-ONDS¹³⁸. Alla *mesa de diálogo* *Parón* parteciparono: l'Autorità Nazionale dell'Acqua, l'Istituto Nazionale di Difesa Civile, il Ministero dell'Ambiente, l'Amministrazione Provinciale di *Huaylas*, i congressisti Modesto Julca e Freddy Peñaranda, l'impresa *Duke Energy*, rappresentanti di *Cruz de Mayo* e della *Comisión de usuarios de Parón-Llullán*, accompagnata dalla CEAS. In questa nuova tappa di dialogo, gli attori presenti concordarono all'unanimità che gli obiettivi principali (Guerra&Antúnez, 2014: 12) da raggiungere sarebbero stati:

- la riparazione e il mantenimento integrale delle installazioni idrauliche del sistema di regolazione del lago *Parón*, tenendo fermo che i lavori sarebbero stati finanziati dall'impresa *Duke Energy* sotto la supervisione di INDECI, CENEPRED e ANA¹³⁹;

¹³⁷ Tra le altre cose, nel processo di dialogo del 2011 fu proposto che lo Stato costruisse un nuovo tunnel di deflusso per la *laguna* *Parón*, considerata la sua collocazione in un'area naturale protetta. Tuttavia, il premier successivo, Oscar Valdés, non dette continuità al processo di dialogo imbastito da Lerner nonostante ci furono diversi tentativi di convocazione per farlo proseguire.

¹³⁸ Oficina Nacional de Diálogo y Sostenibilidad creata, per volere della Presidenza del Consiglio dei Ministri peruviana proprio nel 2012, come organo tecnico specializzato per la gestione delle diversità e la risoluzione di controversie e conflitti sociali.

¹³⁹ Istituto nazionale di Difesa Civile - Centro Nazionale di Stima, Prevenzione e Riduzione dei Rischi di Disastri - Autorità Nazionale dell'Acqua.

- discutere e affrontare il tema dei diritti di partecipazione della comunità Cruz de Mayo, con l'adesione di INDECI, MINAM (Ministero dell'Ambiente), ANA, amministrazione provinciale di Huaylas e ONDS.

Alla fine di tutto il processo di mediazione, che durò all'incirca un anno e tre mesi, secondo quanto pubblicato nel bollettino dell'ONDS (*Ibidem*: 14) si pervenne ai seguenti accordi e risultati:

- l'ANA, elaborò una proposta di Piano di drenaggio del lago Parón, che fu accettata da tutti gli attori raccolti attorno al Tavolo di Dialogo;
- l'impresa incaricata di realizzare la manutenzione delle installazioni sarebbe stata l'impresa Datco S&H S.R.L.¹⁴⁰, contrattata e finanziata della Duke Energy;
- la comunità contadina Cruz de Mayo, in aggiunta, richiese che la supervisione dei lavori di manutenzione fosse controllata da una parte terza e neutrale. Duke Energy accettò la proposta;
- l'11 novembre 2013, secondo il bollettino, sarebbero iniziati i lavori di manutenzione e la riparazione del sistema idraulico del bacino andino di Parón, che sarebbero dovuti durare sessanta giorni;
- si accordò la regolazione dei drenaggi del lago Parón, assicurando la comunità locale che l'utilizzo dell'acqua per il consumo della popolazione civile avrebbe costituito la priorità;
- l'impresa Duke Energy, infine, avrebbe partecipato alla gestione delle risorse idriche in qualità di utilizzatrice – *usuario* – al pari della comunità Cruz de Mayo e della Comisión de Usuarios Parón-LLullán.

Gli accordi esposti nel bollettino della Oficina Nacional de Diálogo y Sostenibilidad avrebbero dovuto permettere di tirare un sospiro di sollievo a Cruz de Mayo, Caraz e all'intero Callejón de Huaylas. Soprattutto se si tiene conto che esiste un'evidente tendenza all'aumento dell'antropizzazione urbana nella regione Ancash – soprattutto sulle sponde del fiume Santa – e il valore vitale delle risorse naturali provenienti dalle aree rurali, già elevato, si sta innalzando ulteriormente. Si sarebbe

¹⁴⁰ DATCO S&H S.R.L. è un'impresa locale di Huaraz incaricata di realizzare lavori ingegneristici, edili e di gestione dei sistemi. I rappresentanti della comunità andina sollecitarono questa soluzione in modo da evitare nuovi conflitti, possibili se fossero presenti i dipendenti della compagnia idroelettrica.

potuto tirare un primo sospiro di sollievo, dunque, se solo gli accordi si fossero concretizzati.

Tornato sul campo di ricerca, difatti, Adan e Jessy Romero mi illuminarono sulla situazione e mi spiegarono che niente si concretizzò degli accordi raggiunti nel tavolo di dialogo, esclusi i lavori di manutenzione svoltisi nel 2012-2013 – che si trascinarono per circa un anno, seppure il bollettino ufficiale dicesse che sarebbero durati solo sessanta giorni – da Datco S&H S.R.L., la quale poi rientrò nei ranghi, tornando alle sue attività ordinarie. Questi, dunque, furono gli anni che segnarono l’inizio dell’istituzionalizzazione del conflitto, che condusse a un decremento del capitale sociale *bridging*, a favore, invece, di quello *bungeemping* e *bonding*.

Intanto, nei centri decisionali governativi si faceva bella mostra del processo conflittuale di successo avvenuto a Parón con l’atto protocollare di “Cierre de la mesa de diálogo Parón” del 2014. L’anno successivo, nel 2015, tuttavia, la ONDS – Oficina nacional de diálogo y sostenibilidad, che dipende dal governo – aprì un nuovo tavolo, denominato “Mesa tècnica de la laguna Parón”, dimostrando che la chiusura effettiva del “dialogo Parón” era ben lungi dal verificarsi. Questa schizofrenia governativa derivò da un continuo avvicinarsi dei capi del governo repubblicano, che creò confusione e malanimo tra gli attori protagonisti del processo di istituzionalizzazione del “conflitto Parón”.

Dopo qualche anno vissuto senza grossi episodi degni di nota, nel febbraio 2016 la situazione tornò a farsi problematica dato che, durante la stagione delle piogge, il lago Parón crebbe notevolmente di livello oltrepassando i limiti di sicurezza – raggiungendo quota 4195 metri. In quel periodo la situazione idrica di tutto il Callejón de Huaylas era critica, considerato il fenomeno del Niño¹⁴¹ che imperversava in tutta la regione andina. Questo fenomeno condusse a un’insolita siccità, a un forte innalzamento delle temperature e, dunque, a un evidente e preoccupante scioglimento dei ghiacciai, che costrinse il governo peruviano a dichiarare lo stato di emergenza climatica nella regione Ancash. Vista la situazione climatica sfavorevole e l’avversità di Cruz de Mayo a ogni tipo di accesso di istituzioni extra-locali, il governo

¹⁴¹ Il *Niño* è un fenomeno climatico periodico che si genera nell’Oceano Pacifico centrale, solitamente tra dicembre e gennaio, mediamente ogni cinque anni. Esso comporta un anomalo riscaldamento delle acque oceaniche; tale fenomeno influenza il clima delle regioni che si affacciano sul Pacifico – specialmente Ecuador e Perù.

centrale inviò l'esercito per compiere le operazioni di drenaggio dell'acqua del lago Parón, abbassandone i livelli sotto le due quote di sicurezza – massima e minima. Queste operazioni, fortunatamente, seppure ci fosse un diffuso clima di tensione, furono eseguite senza che sfociassero in episodi di violenza.

In tutto ciò, c'è da considerare che gli attori che difendono il lago Parón non ritengono lo specchio lacustre andino un pericolo, dato che nel passato questo straripava naturalmente, senza colpire il territorio e/o la popolazione. Ciononostante, c'è qualche dirigente di Cruz de Mayo che inizia a comprendere che la situazione oggi è cambiata e che il ruolo degli "attanti non-umani" (cfr. Pellizzoni, 2011: 31) – il cambiamento climatico e le conseguenze epocali sui comportamenti di ghiacciai e bacini idrici – è divenuto più pressante e decisivo per le sorti degli attori umani. Ciò, tuttavia, si scontra con la maggior parte della popolazione locale, che ha una *forma mentis* impostata sulle attività tradizionali, su una percezione immutata e immutabile della realtà che li circonda e che dà priorità esclusivamente alle esigenze quotidiane – basate sul lavoro agro-silvo-pastorale – della popolazione locale le quali sono cieche di fronte ai potenziali eventi naturali catastrofici.

Dall'altra parte, le autorità statali – rappresentate da ANA e ALA – assieme alla compagnia idroelettrica, premono costantemente, per differenti motivi, al fine di effettuare un drenaggio idrico verso valle piuttosto consistente – attorno ai 3 m³/s o più – che non incontra i favori di Cruz de Mayo e della Comisión de Usuarios. Per questi motivi ci si confronta a suon di riunioni, dal 2014 diventate più frequenti, anche per la presenza costante delle istanze degli "attanti non-umani"; questi ultimi sono imprevedibili nella loro condotta, ma, oramai, assidui partecipanti al conflitto: sono, infatti, da ritenere come una presenza certa e fissa, portatrice di istanze oggettive e immanenti, anche se variamente interpretabili e ricostruibili dagli attori umani.

3. Dialogo e conflitto

Visto il continuo mutare dell'apporto idrico della *laguna* Parón, le riunioni tra gli attori protagonisti del conflitto, come detto poche righe fa, sono diventate molto frequenti. Basti pensare, che, oltre all'incontro a cui assistetti, il 13 giugno del 2016, ne era stato fatto un altro nel febbraio precedente, e un altro sarebbe dovuto

realizzarsi nell'agosto 2016. Gli incontri, generalmente, sono incontri "tecnici", poiché vertono principalmente sulla quantità di acqua da fare defluire periodicamente a valle per regolare il livello del lago e sulla necessità di effettuare manutenzioni periodiche ai relativi impianti composti di condotte e paratie meccanizzate. Nell'incontro del giugno 2016, svoltosi in un locale della Municipalidad di Caraz e denominato "mesa técnica por la descarga del agua de la laguna Parón", parteciparono quasi tutti gli attori protagonisti – il sindaco Renzón, un rappresentante della Municipalidad provincial de Huaylas-Caraz, il presidente di Cruz de Mayo Barón, il presidente degli *usuarios* Macario, i rappresentanti della Defensoría del Pueblo, di INDECI (Instituto Nacional de Defensa Civil) e di Duke Energy, nonché Paula per la CEAS, l'ingegnere dell'ANA, Cochachin¹⁴², il presidente della ANA che presiedette e moderò. Nonostante qualche momento di tensione – dovuta alla presenza di un pubblico poco numeroso ma decisamente schierato – l'incontro condusse a un accordo, che considerò il periodo stagionale secco, sulla quantità di acqua da fare defluire al fine di regolare il livello del lago Parón. L'incontro si accese in due momenti in particolare, provocati da uno dei portavoce di un nuovo attore urbano – Comité de Defensa de la laguna Parón – che intervenne risolutamente per dichiarare la posizione del gruppo nascente. Le sue istanze non erano per nulla dialoganti con quelle di Duke Energy e le autorità che la appoggiano. Questo attore appare eccessivamente improntato su toni solenni, irremovibili, talvolta irrazionali e parecchio polarizzati – che ricalcano i toni del Comité de recuperación de la laguna Parón nell'epoca immediatamente precedente allo scoppio del conflitto. Insomma per come appare nelle sue esternazioni è un attore anacronistico – che a Cruz de Mayo non va a genio perché rischia di inficiare il complesso lavoro di mediazione fatto fin qui. Negli attori istituzionali, invece, tra i quali mancava il PNH e un rappresentante del PCM (Presidencia del Consejo de Ministros) – che avrebbe dovuto rivestire il ruolo di moderatore – notai un atteggiamento poco accomodante verso le istanze di Cruz de Mayo. Il rappresentante di ANA, che sostituì quello della PCM nel coordinamento dell'incontro, mostrò una condotta decisamente autoritaria e poco dialogante, cosa

¹⁴² Coordinatore della Unidad de Glaciología y Recursos Hídricos de la Dirección de Conservación y Planeamiento de Recursos Hídricos de la *Autoridad Nacional del Agua (ANA)*.

che gli fu fatta notare dai componenti del pubblico meno indulgenti. Nonostante questo e la lungaggine del processo di dialogo, alla fine si giunse a un accordo e si firmò l'*acta* che fissò il deflusso a $1,5\text{m}^3/\text{s}$, scendendo rispetto ai $2,5\text{m}^3/\text{s}$ decisi, a febbraio, in concomitanza con la fine della stagione delle piogge (par. cap. I: 40) – negli ultimi anni sempre più corta, circoscritta a quattro mesi¹⁴³ circa. La regolazione sarebbe avvenuta dieci giorni dopo l'incontro, ovvero il 23 giugno 2016. L'accordo raggiunto trovò il favore di Cruz de Mayo e dopotutto anche del nascente Comité de Defensa, sebbene quest'ultimo avrebbe voluto che la regolazione del deflusso avvenisse già l'indomani.

Il dialogo è attualmente possibile, e relativamente paritario, poiché c'è la presenza di un'associazione importante e decisiva come la CEAS, le cui tutrici conoscono bene i punti di debolezza di Cruz de Mayo nel processo di mediazione; al contempo la CEAS è consapevole che le istituzioni statali e Duke Energy cercano di approfittare delle debolezze dell'avversario rurale, i cui componenti – a seconda del grado di ruralità¹⁴⁴ del territorio che occupano – sono generalmente meno istruiti e preparati a fare fronte a queste situazioni e perciò più docili e convincibili – ciò, naturalmente, vale (o forse, meglio dire, valeva¹⁴⁵) anche per Cruz de Mayo e gli utilizzatori dell'area della Campiña di Caraz. Sarà utile, sul piano strategico, cercare di continuare a ospitare gli incontri istituzionali a Caraz, o a Cruz de Mayo, luoghi in cui i dirigenti locali si sentono più protetti e, perciò, sicuri di loro stessi. Di norma, infatti, gli incontri svolti a Lima o a Huaraz vedono i *leader* di Cruz de Mayo e della Comisión de Usuarios più mansueti e malleabili. È indubbio, comunque, che i dirigenti di Cruz de Mayo siano diventati molto più scettici e smalziati rispetto al passato, ma al di fuori del loro territorio sembrano perdere queste capacità acquisite. In futuro, quando la CEAS non assisterà più gli attori che difendono il territorio andino, sarà decisivo per le sorti

¹⁴³ Il clima è talmente variabile di anno in anno che, per ora, è impossibile capire se continuerà questa periodicità climatica. L'imprevedibilità climatica rende complicato, per giunta, fare un piano annuale di regolazione idrica del lago, risolvendo la tensione e l'indeterminatezza che non può perciò avere soluzione di continuità.

¹⁴⁴ Le tre dimensioni (sociale, economica e ambientale o ecologica) cooperano nel dare forma e caratterizzare il territorio di cui fanno parte, determinandone il grado e l'intensità della ruralità esistente.

¹⁴⁵ La prova del nove ce l'avremo solo quando Cruz de Mayo si affrancherà dall'assistenza continua della CEAS. Di sicuro c'è che i dirigenti di Cruz de Mayo sono diventati molto più smalziati e tecnicamente preparati.

del conflitto, provvedere a scegliere i dirigenti – o, in loro assenza, i portavoce – anche in base alle capacità dialettiche e tecnico-burocratiche, entrambe fondamentali per dare del filo da torcere ai rappresentanti delle autorità istituzionali. Sebbene l'istituzionalizzazione del conflitto attraverso il dialogo, in questa fase di remissione degli ardori conflittuali, appaia come la strada più confortevole per tutti gli attori – escluso il Comité de Defensa di Caraz, che vive in un'altra epoca – è pur vero che, come si è accennato nel primo capitolo (v. cap. I: 11), non è sempre la strada migliore da percorrere. Il dialogo, nelle prime fasi conflittuali, infatti, raramente appiana le divergenze, specialmente in presenza di conflitti piuttosto divisivi e polarizzati. C'è da considerare, infatti, che nel dialogo ci sono sempre due o più attori che instaurano un rapporto asimmetrico.

Il fatto che il dialogo non sia mai paritario e neutro come si è dato bonariamente a credere, e il fatto che esso sia sempre influenzato da rapporti di forze e strategie trasversali (è quello che già Socrate [...] testimonia all'interno dei testi platonici) non impedisce, infatti, che esso sia *di per se stesso* (a prescindere da noi) operativo (Jullien, 2010: 174).

Cruz de Mayo, se avesse avviato un dialogo con Duke Energy, fin dagli inizi, probabilmente, a un certo punto, logorata e impreparata, si sarebbe data per vinta – a maggior ragione senza l'assistenza della CEAS.

Tuttavia, a un certo punto, nel corso del "conflitto Parón", il dialogo si palesò – contestualmente all'istituzionalizzazione del conflitto – e divenne funzione essenziale e necessaria per il conflitto. È in questa fase, pertanto, che il dialogo divenne operativo, per dirla con Jullien (*Idem*). Operativo, dunque, ma non nella maniera che ci ha inculcato la cultura di cui siamo permeati in Europa, che ambisce a un utopico obiettivo di concordanza, limitando e rendendo artificiose le rispettive posizioni e andando incontro alla formazione di regole formali prefissate (*Idem*). Al contrario, orientandosi verso la complessità che il "dialogo conflittuale", e simultaneamente edificante, concerne. Un dialogo, dunque, che non ambisce ad annichilire la controparte – come spesso si tende a pensare rispetto a questo tipo di dialogo – ma ad accoglierla.

[Invero], per dialogare, ognuno deve necessariamente dischiudere la propria posizione, metterla in tensione e aprirla al confronto. Non si

tratta dunque di essere spinti dalla volontà di trovare un'intesa, o dalla possibilità di reperire un universale prestabilito all'interno della logica del dialogo: si tratta piuttosto del fatto che il dialogo è una struttura efficiente – operativa – che, se vogliamo entrare in comunicazione, ci obbliga *de facto* a rielaborare le nostre concezioni, e quindi, a riflettere noi stessi (*idem*).

È quello che è accaduto anche a tutti gli attori in gioco in questo conflitto, i quali sono stati capaci – chi più e chi meno – a dischiudere la propria posizione all'alterità, al confronto con interessi molto distanti dai propri. Anche Cruz de Mayo e gli attori implicati nel processo di dialogo – probabilmente anche quelli più orientati da canonici e irremovibili indirizzi istituzionali – si sono aperti al confronto e all'alterità, tenendo, comunque, ben fissati i loro scopi: l'ottenimento di benefici materiali più o meno immediati. Ad esempio, Cruz de Mayo, lungo il corso degli avvenimenti conflittuali, ha rielaborato l'estremo orientamento politico che prevedeva che nessun attore esterno avrebbe dovuto mettere piede nelle vicinanze del territorio lacustre. Con lo scemare dell'intensità dello scontro e l'indirizzamento del conflitto verso un processo di dialogo, tuttavia, la comunità ha riveduto le proprie posizioni e ha iniziato a valutare la possibilità di dover accogliere gruppi di ingegneri capaci di regolare il livello dell'acqua e fare la opportuna manutenzione degli impianti. Ad oggi, lo scopo finale di Cruz de Mayo è riagganciarsi alla placida continuità sociale che la vita agreste le ha, da tempo immemorabile, dettato e che, dalla fine del secolo scorso, ha iniziato a essere scalfita. Come altre comunità tipologicamente simili, tuttavia, Cruz de Mayo oggi non si trova più a vivere nel placido mondo tradizionale.

Continuity was the primary experience in a world that knew of abrupt change only in the form of war or plague; under the circumstances, change was not a passage to things which have not been yet before, not a step into the unknown – but a temporary break, a phase in Nietzschean eternal return, an intermission in the smooth flow of self-sameness; it was the change in the routine that was truly transient – a ripple on the eternal sea, temporary disturbance, a momentary departure from the place things have been, should be and will be again (Bauman, 1992: 91).

Cruz de Mayo si trova attualmente influenzata dalle dinamiche dirompenti imposte e scandite dalla società contemporanea, che offre molto – ad esempio

l'elettrificazione, il telefono cellulare, le condotte di acqua potabile, le fosse settiche – ma che impone parallelamente, come contropartita, un elevato prezzo socio-ambientale e culturale da pagare. D'altra parte, nel corso della storia, nelle Ande anche le zone vallive più isolate hanno aperto i loro confini, talvolta ripetitivamente nel corso dello scorso millennio scorso, a influenze esogene; ciò ha prodotto, nonostante le diversità che distinguono i diversi gruppi, un'unità culturale degna di nota (Murra et al., 1986: 9). Lo stesso vale per Cruz de Mayo, naturalmente, la quale però oggi anela a uno stato di tranquillità e stabilità assoluta, che non prevede ingerenze esterne. Non che in questo periodo si trovi in una condizione smodatamente tormentata, come qualche anno addietro (2007-2012), ma non si trova nemmeno in quel "eternal sea", per dirla con Bauman (*Idem*), che la protegge da cambiamenti inauditi.

Sarà pur vero che la quotidianità di Cruz de Mayo è tornata a fluire ordinatamente e senza alcun particolare sussulto, tuttavia non si può asserire che tutto sia tornato come prima. La fase conflittuale attuale, infatti, è contraddistinta da un alto grado di istituzionalizzazione e di dialogo. Tuttavia, rimane ben presente nella testa dei dirigenti il solito campanello di allarme – che rievoca un passato conflittuale ancora troppo recente e che incombe alle proprie spalle – che potrebbe riattivarsi in qualsiasi momento. Lo scetticismo e la diffidenza rispetto alle proposte degli attori antagonisti fanno pensare che, dal punto di vista della conflittualità esterna, la normalità è ben lungi dal tornare. È, infatti, la prima volta, nella sua corta storia, che la *comunidad campesina* cerca di prendere in mano le redini per avere il controllo – però parziale, visto che è assistita dalla CEAS – sulla sua esistenza, il che comporta un dispendio di energie e risorse strategiche non indifferente. Peraltro, tale dispendio sarà ancora maggiore quando CEAS lascerà il campo, considerato anche che – la notizia è dell'ottobre del 2016 (Duke Energy vende su negocio[...], 2016) – c'è stato un altro cambiamento rilevante rispetto alla centrale di Cañon del Pato: Duke Energy ha ceduto la concessione a un'altra compagnia idroelettrica, la Orazul Energy. La grossa novità è che questa multinazionale ha sede negli Stati Uniti, questa volta a Houston, in Texas¹⁴⁶. Qualcuno potrebbe considerare un simile avvenimento

¹⁴⁶ «Orazul Energy Holdings is an energy business with thermal, hydroelectric, transmission lines, and natural gas facilities. Orazul Energy is headquartered in Houston, Texas and has operations

una vittoria, ma non Cruz de Mayo che, nell'arco degli anni, si è costruita un grande muro di giustificato scetticismo. Lo scetticismo della comunità *campesina* – come quello di qualsiasi lucida analisi storica e socio-economica – suggerisce che è doveroso aspettare un po' di tempo prima di cantare vittoria o trarre le debite conclusioni, per osservare e capire quale condotta terrà il nuovo colosso economico.

4. Il ruolo dei capitali sociali nell'innescò e nell'evoluzione della lotta campesina

La domanda che mi ha guidato sin dall'inizio del mio cammino di ricerca mirava a indagare il ruolo dei capitali sociali nell'evoluzione del "conflitto Parón". L'obiettivo, dunque, era comprendere quale dei due, eventualmente, avesse avuto più peso nello sviluppo del conflitto socio-ambientale, caratterizzato attualmente da un processo di istituzionalizzazione che ha condotto a una sorta di stallo.

È qui utile ripetere pedissequamente la domanda di ricerca principale esposta nel primo capitolo di questo lavoro (p. 17): nel (momentaneo) successo della lotta comunitaria e nella successiva istituzionalizzazione del conflitto, quale ruolo hanno avuto i legami interni (*bonding social capital*) alla comunità e quale invece la capacità di quest'ultima di attivare e/o attrarre aiuti dall'esterno (*bridging social capital*)?

Lungo il processo di ricerca sono state abbandonate alcune sotto-domande (non ritenute funzionali al buon esito della ricerca) e ne sono sopravvenute altre, alcune delle quali cadute sul nascere e talaltre che, invece, hanno trovato spazio e acquisito autorevolezza. Una di quelle che ha trovato più spazio — per la sua rilevanza epistemologica — è così enunciabile: è possibile individuare uno o più ideal-tipi di capitale sociale che concernano questo e altri fenomeni conflittuali simili e che integrino i due sotto-concetti che fanno da scheletro alla nostra struttura di ricerca? Come sappiamo, la domanda ha trovato una risposta positiva, concretizzata nella rilevazione del capitale sociale *bungeemping*, il quale ci ha permesso di analizzare più specificatamente la relazione a tempo determinato tra Cruz de Mayo e la CEAS.

Alla luce dell'analisi conclusiva, pertanto, la domanda propedeutica a tutto il

processo di ricerca andrebbe così riformulata: quale dei due (o più) capitali sociali ha avuto più importanza nell'innesco e nello scoppio del conflitto e, successivamente, come hanno interagito questi nella istituzionalizzazione del conflitto socio-ambientale?

Nel capitolo introduttivo (p.13) ci eravamo posti anche alcune sotto-domande che erano presentate in questa maniera: considerato il quadro della situazione conflittuale, quali scenari sociali, ambientali e politici si prospettano nel futuro sociale di Cruz de Mayo e in quello territoriale del sub-bacino idrografico Parón Lullán? In quale maniera la ricerca può offrire suggerimenti e raccomandazioni alle istituzioni politiche e alle comunità assoggettate alle corporazioni economiche – che saccheggiano a piene mani risorse naturali fondamentali?

Per quanto riguarda la domanda sugli scenari sociali, ambientali e politici conseguenti al conflitto possiamo affermare, con sufficiente certezza, che la dirigenza e la popolazione rurale andina permarrà coesa ancora per lungo tempo, soprattutto alla luce del recente cambio di *corporation* che governa l'impresa idroelettrica di Cañon del Pato, ora data in concessione a Orazul Energy (*supra*: 187), assieme a tutti i bacini idrici ausiliari del Río Santa. Lo scetticismo di Cruz de Mayo farà sì che il conflitto sussista ancora per un po' di anni, considerato che non sappiamo le intenzioni del nuovo colosso del settore energetico. Eppure, anche se Orazul Energy si rivelasse un attore "buono", rimarrebbero comunque nei paraggi tutti gli attori antagonisti che in passato permisero a Duke Energy, per un lungo periodo, di compiere e reiterare i suoi abusi e soprusi. Cruz de Mayo, dunque, farebbe molta fatica a concedere l'accesso a questo ipotetico attore "buono", a meno che non si sentisse protetta e garantita da un valido operato dell'ALA e dell'ANA, nonché del PNH (Parque Nacional Huascarán); d'altronde, per fare questa mossa azzardata e distopica dovrebbe ricevere il corale incoraggiamento degli alleati storici: la Municipalid provincial de Huaylas-Caraz, il gruppo di agricoltori della Campiña e soprattutto della CEAS – la quale però sappiamo che potrebbe defilarsi da un momento all'altro dalle vicende conflittuali.

Cruz de Mayo, tenuto conto dell'esperienza conflittuale e formativa maturata negli ultimi anni, nei prossimi anni non permetterà che il suo territorio venga depredato e depauperato, con conseguenze nefaste per il suo sistema agro-silvo-pastorale.

Inoltre, sicuramente ci sarà, per molto anni a venire, l'occhio della CEAS che controllerà periodicamente, anche da lontano, che non si presentino nuove istanze che minaccino l'integrità sociale e ambientale del territorio andino. C'è da considerare anche che il legame politico con la Municipalidad provincial di Huaylas-Caraz è leggermente mutato nell'ultimo decennio, grazie all'appoggio – sebbene spesso sia stato più simbolico¹⁴⁷ che concreto – che questo ente ha offerto. La “Muni”, comunque, non ha smesso di ospitare le riunioni periodiche, utili a trovare accordi sul deflusso idrico da eseguire attraverso i sistemi di regolazione della *laguna* Parón. Inoltre, dal punto di vista economico, aiuta offrendo i mezzi di locomozione per gli spostamenti da Caraz a Huaraz che compiono i dirigenti del gruppo *campesino*, talvolta offrendo anche il pranzo ai dirigenti. Nonostante questo, la fiducia riversata nella “Muni” non è totale, a causa di certe voci che circolavano tra il 2010 e il 2011 e che contestavano l'operato di Broncano – l'*alcalde* dell'epoca – e che sostenevano che fosse stato a un passo dal “vendere” la laguna Parón a Duke Energy, negli anni immediatamente successivi allo scoppio del conflitto.

Per quanto attiene alle raccomandazioni socio-politiche da dirigere a comunità sottoposte a conflitti socio-ambientali in ambito rurale, abbiamo quattro gruppi di raccomandazioni che sono pensate per incentivare altrettante azioni socio-politiche:

- i. imbastire alleanze intelligenti con attori fidati e competenti;
- ii. fomentare la partecipazione attraverso una diffusa comunicazione delle informazioni rilevanti;
- iii. nelle battute iniziali del conflitto, soprattutto quando la relazione conflittuale è particolarmente sbilanciata, è opportuno disdegnare il dialogo asimmetrico e cercare, invece, alleanze;
- iv. evitare l'*impasse* conflittuale, soprattutto se l'ambiente naturale e sociale circostante sta soffrendo l'eccessivo sfruttamento delle risorse locali, cercando di compiere un'azione collettiva degna del suo nome.

Innanzitutto, la prima raccomandazione è imbastire, fin da subito, alleanze con enti e/o associazioni sensibili agli stessi temi di conservazione e protezione, ossia con

¹⁴⁷ In questo genere di conflitti non va sottovalutato il sostegno simbolico offerto da un attore esterno, sostegno a cui in futuro Cruz de Mayo potrebbe dare valore, soprattutto se tornasse a vedersi minacciata da un attore economico come Duke Energy e non trovasse più l'appoggio dalla CEAS.

coloro che hanno le carte in regola per condividere la stessa battaglia. Per fare ciò non è necessario avere uno storico e profondo rapporto di fiducia con il potenziale alleato, ma l'importante è essere abbastanza sicuri che questo alleato condivide, seriamente, gli stessi obiettivi dell'attore principale. È davvero importante appoggiarsi a enti e/o associazioni (come la CEAS): l'alleanza, infatti, è una ottima base di partenza per gestire il conflitto nella maniera più efficace, soprattutto quando la controversia riguarda una *comunidad campesina* che affronta attori economici aventi l'*expertise* per comportarsi efficacemente in queste situazioni ostili. Gli attori rurali, in genere, non dispongono di saperi tecno-giuridici e burocratici, quasi sempre necessari quando ci si ritrova impelagati in questioni conflittuali socio-ambientali. Allo stesso tempo, l'attore che dispone di questo sostegno deve essere consapevole che l'attore *bungeemping* a un certo punto si dileguerà, per cui è molto importante che assorba e interiorizzi, quanto prima, tutte le conoscenze che quello può offrire. Prima o poi, ci si deve tuffare in acqua privi di protezioni; certamente c'è il rischio di farsi male, ma è anche l'unico modo per tuffarsi in acqua, risalire e nuotare con le proprie braccia. Se la comunità Cruz de Mayo non riuscirà a emanciparsi totalmente dalla CEAS, non imparerà mai a nuotare individualmente; dunque, sarà difficile che acquisisca conoscenze solide e che queste si sedimentino attraverso l'esperienza conflittuale; soprattutto, è difficile pensare che trasmetta la propensione e le conoscenze funzionali alla gestione del conflitto, *tout court*, ai posteri.

La seconda raccomandazione politica è quella che indica alla dirigenza dell'attore rurale di favorire la disponibilità di risorse organizzative, essenziali per la mobilitazione della lotta (Tilly, 1978; Oberschall 1973), ma anche per il suo prosieguo e la sua efficacia. Per raggiungere ciò è necessario incoraggiare la partecipazione della comunità alle decisioni politiche – la quale favorirebbe la coesione e l'unità dell'attore sociale – nonché attuare una comunicazione efficace – che, peraltro, faciliterebbe la partecipazione – che informi la popolazione locale sulle ultime vicissitudini conflittuali e sulle tematiche comunitarie in senso lato. Aiuterebbe molto, come già detto, se si lavorasse per implementare un sistema di comunicazione interno – ad esempio, una radio comunitaria – e se si mettesse in atto un sistema di formazione continua ai dirigenti, sulla tematica della gestione dei

conflitti – esterni e interni, attuali e futuri. Tali pratiche incrementerebbero non solo il capitale sociale nel suo complesso. Probabilmente si svilupperebbe altresì un capitale sociale *bungeemping*, generato attraverso l’instaurazione di un significativo legame debole con qualche associazione, che si occupa di formazione ad esempio.

La terza raccomandazione derivata da questa ricerca socio-antropologica, come ipotizzato nel primo capitolo, è relativa al dialogo, il quale non costituirebbe sistematicamente la via migliore per la risoluzione delle controversie con potenti attori esterni, soprattutto se i rapporti di forza fossero del tutto impari. In queste circostanze, difatti, risulterebbe più efficace associarsi, come menzionato pocanzi, a qualcuno che sia più attrezzato e che detenga saperi che possano fare la differenza nel sostegno all’attore minoritario in questione – a prescindere dal grado di ruralità. Eppure, il dialogo – quel dialogo basato sullo scambio “civile” e reciproco di opinioni e punti di vista per il tassativo raggiungimento di un accordo condiviso che appiattisca e uniformi la realtà – viene incoraggiato dalle istituzioni mediatiche, ma, più in generale, viene diffuso ovunque dal discorso culturale tardo-capitalistico, tuttora dominante. Ciò non è altro che la conseguenza della formattazione del conflitto di cui trattano Benasayag e Del Rey, secondo cui il conflitto, nella nostra società, verrebbe rimosso sistematicamente dalle nostre vite, per fare spazio allo scontro – nient’altro che *una* delle molteplici dimensioni del conflitto.

La formattazione dei conflitti ha sempre a che vedere con una riduzione alla dimensione dello scontro, dietro a cui si cancella alla nostra vista l’inconciliabile molteplicità di ogni vero conflitto (Benasayag&Del Rey, 2008: 80).

Questa ricerca di una specie di “dialogo appiattente” – che d’altronde, ontologicamente, non esclude il conflitto, ma semmai evita lo scontro – tra i due contendenti, sfavorisce il soggetto più debole e impreparato, premiando il soggetto più forte in partenza. Invece, si dovrebbe assumere il dialogo come una dimensione della complessità del conflitto, e non assumerlo necessariamente come generatore di ulteriore complessità, ma certamente di apertura verso chi si trova arroccato.

Tornando a fare riferimento al nostro caso di studio, possiamo concludere, in merito al dialogo, che esso nella sua forma mono-dimensionale – in cui è figlio dello scontro – non è la migliore arma da utilizzare per le comunità umane di ogni sorte. Pertanto,

ritengo deleterio fomentarlo ciecamente, specie nelle fasi iniziali del conflitto, poiché è proprio in queste fasi che l'attore economico può facilmente avere la meglio su quello più debole. La retorica, che elogia il dialogo e lo ritiene come lo strumento migliore in assoluto agli esordi delle dispute tra due attori, è menzognera, frequentemente controproducente o poco efficace; sebbene, naturalmente, valga il contrario se si giudica la questione dal punto di vista degli interessi degli attori economici più blasonati – come le compagnie multinazionali del settore minerario ed energetico, le grosse società finanziarie e le grandi industrie di trasformazione delle materie prime.

L'imbastimento di una dialogo, fortunatamente, non si è avuto negli atti antecedenti lo scoppio del "conflitto Parón", a causa – o grazie – di Duke Energy, che fece di tutto per evitare qualsiasi tipo di confronto con le popolazioni locali. Invece, nelle fasi successive allo scoppio del conflitto socio-ambientale, abbiamo potuto osservare che il dialogo – svolto tra molti attori – ha portato a una *impasse* apparente – dovuta a continue riunioni che hanno prodotto decisioni e contro-decisioni – che ha rimandato di continuo l'agognata¹⁴⁸ risoluzione dello scontro. Ciò, ritengo sia dovuto alla complessità che ha assunto il conflitto, non basato più solamente su due interessi diametralmente opposti. In ballo, infatti, c'erano – e ci sono ancora – nuove istanze e visioni a più ampio spettro, sebbene gli attori protagonisti magari non ne fossero – e siano – completamente consapevoli.

C'è da tenere in considerazione un insieme di istanze e di *stakeholder* distinti nel conflitto in questione. In primo luogo, c'è l'"attante non-umano" (v. cap. I: 35n), rappresentato dal cambiamento climatico globale, il quale sta incidendo fortemente sull'assetto idro-geologico e socio-economico della Cordillera Blanca.

In secondo luogo ci sono le nuove richieste di acqua provenienti dalla costa pacifica (soprattutto dalle aree agricola e urbana di Trujillo) e da quelle delle imprese minerarie che bussano insistentemente alla porta di Cruz de Mayo

In terzo luogo c'è la paura recondita, da parte della popolazione urbana di Caraz e

¹⁴⁸ Ci sarebbe da capire se questa risoluzione sia veramente agognata, oppure se sia nell'interesse inconscio di Cruz de Mayo mantenere l'esistenza del proprio nemico (cfr. Simmel, 1908), il quale, d'altronde, mantenendo alta la allerta della comunità, allontana il rischio che possa fare incursione qualche altro attore economico, come le imprese minerarie che già hanno esplorato il territorio andino.

delle istituzioni locali, che un giorno si verifichi una catastrofe simile a quella degli anni '70 (v. cap. I: 35) e al contempo, l'opposta preoccupazione che, un giorno, non si possa più usufruire dell'acqua della *laguna* Parón. Ci sono, pertanto, moltissime istanze in gioco che non orbitano attorno al nocciolo dello scontro tra la *comunidad campesina* e la *corporation* idroelettrica, ma che rendono il conflitto complesso e raccogliatore di istanze inconciliabili. Queste istanze, di certo, sono tutte connesse fra loro, ma la maggior parte si trova sotto la punta dell'iceberg, da cui affiora, di tanto in tanto, qualche singolare blocco di ghiaccio – inconciliabile con la molteplicità che l'enorme ammasso gelido detiene.

La quarta raccomandazione politica che deriva dallo studio di questo caso ci suggerisce di evitare l'eventuale *impasse* conflittuale¹⁴⁹, prevenendola attraverso una decisa azione collettiva volta a proteggere e conservare l'ambiente naturale. Se l'*impasse* si verificasse fin dalle prime battute conflittuali, difatti, ne farebbero le spese proprio l'ambiente naturale e sociale locali. Si correrebbe il rischio, infatti, di produrre un'attesa (concretamente) deleteria per l'ambiente, il territorio e per il tessuto socio-economico. Quando l'inquinamento e il depauperamento territoriale sono in corso, più si attende a intervenire, più si fa il gioco dell'attore (umano o non-umano) che sta producendo l'inquinamento¹⁵⁰. Per evitare ciò, in situazioni conflittuali devastanti per l'ambiente e asimmetriche nelle forze in campo, è necessario evitare il dialogo in principio – soprattutto se non vi siano validi presupposti per concludere le trattative rapidamente ed efficacemente – e rendere immediatamente manifesto il conflitto con delle azioni collettive ben mirate.¹⁵¹ Tuttavia, è possibile che anche l'*impasse* successiva all'azione collettiva abbia degli effetti deleteri. Questo è piuttosto evidente nel "conflitto Parón", anche se qui non si è giunti propriamente a una *impasse*, ma più precisamente a un continuo tira e

¹⁴⁹ Qui, per *impasse* intendiamo il blocco totale di ogni presa di decisione, anche solo di natura palliativa.

¹⁵⁰ Le istituzioni che attendono troppo tempo ad alleviare o correggere qualsiasi fenomeno di contaminazione ambientale, dunque, si possono ritenere complici degli attori che contaminano e provocano disastri ambientali.

¹⁵¹ Non si vogliono qui fomentare, in alcuna maniera, forme di conflitto violento, ma si vogliono invece suggerire azioni collettive potenti e orientate al bersaglio, sovversive e non necessariamente illegali. La filosofia che orienta l'opera tiene conto della complessità umana, pertanto non intende nemmeno fare della spiccia e utopica retorica che asserisca la necessità di tendere a una irraggiungibile pace universale, a spese, prima di tutto, della stessa complessità umana.

molla. Se si fosse avverata una *impasse*, infatti, lo scontro a un certo punto si sarebbe riaperto, poiché le istituzioni statali sarebbero intervenute più decisamente e frequentemente – probabilmente con l’invio di forze militari – per abbassare il livello della *laguna* Parón – visto che la comunità locale, in previsione della stagione secca, è orientata ad alzare quanto più possibile il livello del lago – come d’altronde è già capitato nel febbraio 2016.

4.1 L’avvicinarsi dei capitali sociali nelle distinte fasi conflittuali

Si consideri che il conflitto che abbiamo presentato può essere analizzato come un caso atipico di conflitto socio-ambientale, come tutti quelli che si sviluppano attorno a grandi investimenti di infrastrutture viarie ed energetiche (Luna, 2010: 18).

Lo que hace atípicos a estos conflictos es que la inmensa mayoría de seres humanos vemos en el acceso a mejores carreteras y medios de transporte, así como a energía eléctrica continua, indicadores fundamentales de progreso y bienestar. [...] Estas tecnologías benefician, simultáneamente, la vida cotidiana y la actividad económica. Además, el acceso continuo a energía eléctrica viene aparejado con el acceso mejorado a los medios de comunicación masiva y a las telecomunicaciones, es decir, la integración ideológico-social y al ciberespacio. En esa medida, la infraestructura vial y energética es una condición tecnológica fundamental de cohesión y desmarginalización (*Idem*).

Citiamo questo brano di Luna non tanto per descrivere gli immensi vantaggi che offrono le infrastrutture moderne – da cui si potrebbe generare un acceso dibattito – ma evidenziarne la popolarità (o meglio l’assenza di un’opinione pubblica aprioristicamente a sfavore) di cui generalmente godrebbero, al principio, queste infrastrutture portatrici di migliorie ai servizi quotidiani – a differenza degli investimenti per l’estrazione di minerali e idrocarburi che sarebbero maggiormente osteggiati perché percepiti come totalmente svantaggiosi rispetto alle popolazioni locali. Date le premesse, ci si chiede allora il motivo dell’opposizione ai grandi progetti idroelettrici e viari. Solamente perché producono un cambiamento paesaggistico che stabilisce un “prima” e un “dopo” drasticamente differente, sia sotto il profilo ecologico che sociale? (*Ibidem*: 19). O ci sarebbero, al contrario, altre

motivazioni più complesse dietro? Luna (*Idem*), riassumendo ciò che disse Feliciano Amado Chavéz, appartenente alla Confederación Nacional de Comunidades Afectadas por la Minería (CONACAMI), in una conferenza tenutasi a Lima nel 2009, descrisse alcuni motivi per cui questi progetti generalmente inneschino la scintilla del conflitto. Tra questi c'è il dubbio sulla bontà dell'infrastruttura, dipendente anche dalla comunicazione deficitaria degli attori impegnati negli investimenti e che spesso appare disonesta, a cui ne consegue una forte sfiducia che alimenta il rifiuto. Il rifiuto, però, viene fomentato anche dalle esperienze negative passate, le quali hanno la forza per rimanere impresse nella memoria collettiva. Normalmente il rifiuto delle popolazioni locali è condizionale, non è quasi mai assoluto, per cui i forti attori economici cercano sempre il modo di fare breccia nelle difese degli attori che difendono il contesto socio-ambientale. Oltre alla grande preoccupazione di perdere gran parte delle risorse naturali e vedere la contaminazione territoriale, in alcune popolazioni si insedia il timore di perdere il controllo sull'identità comunitaria e i mezzi rurali di produzione, con il conseguente impoverimento e la marginalizzazione socio-economica (*Idem*).

Luna (2010: 30), nella sua monografia, ci spiega che l'essere umano è ambivalente, nel suo tendere contemporaneamente allo sviluppo umano totalitario – il che produce molti “sconfitti” assoluti e relativi – e allo sviluppo di diverse forme alternative di sviluppo umano – con pochi “sconfitti” e maggiore salute ambientale. L'autore non ci dice, però, che la stessa *tecnologia* può essere utilizzata in modo ambivalente, giacché può offrire molti vantaggi e svantaggi allo stesso tempo – offrendo sì energia elettrica a molti attori economici e civili, ma altresì depauperando il territorio di popolazioni marginali. L'analisi si complica ulteriormente se, invece, osserviamo la stessa tecnologia utilizzata in diverse epoche. Se guardiamo al nostro caso di studio per esempio, vediamo che quello che valeva negli anni '80 oggi non vale più allo stesso modo. Le paratie che regolano il livello dello specchio del lago Parón 30 anni fa avevano la dichiarata e concreta funzione di proteggere le popolazioni locali, prevenendo le possibili esondazioni che si sarebbero potute verificare a causa dell'innalzamento della temperatura globale nel sub-bacino Parón-Llullán. Tuttavia, sebbene la tecnologia sia rimasta la stessa, negli anni '90 sono mutati i motivi per cui veniva utilizzata, con la conseguenza che

iniziò a venire percepita come uno strumento principalmente negativo. Ciò avvenne per diverse ragioni, che non possono essere racchiuse tutte nella figura del colosso idroelettrico Duke Energy. È tutto il contesto sociale, culturale ed economico che ci sta attorno, difatti, che permette e addirittura fomenta l'eccesso produttivo assieme alla "tendenza naturale" al guadagno massimo. È negli anni '90, difatti, che in Perù si adotta acriticamente il galoppante sistema neoliberista.

La risposta alla domanda principale della nostra ricerca (*supra*: 188) si deve inserire in questo contesto socio-economico e culturale, che ha carattere *glocale* in quanto tiene conto di come le caratteristiche locali andine abbiano metabolizzato gli influssi globali del mercato.

Una di queste caratteristiche socio-culturali trasversali a tutto il mondo andino è la reciprocità, che viene descritta come lo scambio normativo e continuo di beni e servizi tra persone che si conoscono a vicenda (Alberti&Mayer, 1974: 21) e in cui è messo in evidenza il modo di produzione di stampo comunitario.

[...] la reciprocidad es una dimensión económica que regula el flujo de mano de obra, de servicios y de bienes entre las instituciones de producción, distribución y consumo. Pero, como dimensión económica, se manifiesta en un conjunto socio-cultural que le da sustento y significado. En este sentido la reciprocidad, como concepto y como praxis, representa un elemento fundamental de un modo de producción de tipo comunitario que proviene desde los tiempos preincaicos y que, aunque haya perdido pureza y sufrido alteraciones al entrar en contacto con otros modos de producción, persiste en el presente (*Ibidem*: 14).

La reciprocità ha un ruolo fondante nel capitale sociale *bonding* e *bridging* di qualsiasi comunità (v. cap. I: par. 2), ma a Cruz de Mayo assume un valore ancor maggiore, per cui viene a rivestire un ruolo rilevante anche nell'andamento conflittuale che è necessario tenere in considerazione.

Prima di andare a rispondere puntualmente alla domanda principale della ricerca, riassumiamo qui le differenti fasi conflittuali che si sono alternate nella *subcuenca* Parón-Llullán, nel periodo compreso tra la metà degli anni '90 e oggi, rilevando contemporaneamente il capitale sociale che è emerso di volta in volta.

La prima fase conflitto (1995 - 2007) si è caratterizzata per l'alto grado di

sopportazione della *comunidad campesina* ai reiterati soprusi socio-ambientali della compagnia idroelettrica. Nonostante i problemi intestini alla popolazione umana e animale, alle grosse difficoltà nell'irrigazione, al notevole abbassamento del livello del lago Parón (causa di un decremento dell'*appeal* turistico), i *campesino*, a parte lamentarsi ciclicamente, non facevano altro di rilevante. Tuttavia, in quegli anni si faceva gradualmente strada un forte astio e diffidenza verso la compagnia idroelettrica e al contempo si incrementava la coesione e la fiducia inter-comunitaria, il cui corollario è il rafforzamento del capitale sociale *bonding*. In questa fase il conflitto si stava sviluppando, ma era latente, giacché non si erano ancora formati i *veri gruppi di conflitto*, ma c'erano, invece, quelli che Dahrendorf (1957) definisce *quasi-gruppi* (v. cap. I: 34n).

La seconda fase del conflitto (2008 – 2009) ha mostrato una decisa contrapposizione tra i due attori antagonisti, che progressivamente è divenuta ferrea, e l'inevitabile manifestazione del conflitto oggettivatosi con lo scontro del luglio 2008 – periodo in cui conflitto, da latente è divenuto *mobilitato*, per dirla con Dahrendorf (1957). Con lo scoppio del conflitto si è vista anche un'accensione del capitale sociale *bridging* – precedentemente sopito – dati i legami in consolidamento con gli alleati locali, indotti dalla rilevante situazione conflittuale. Come sappiamo, i legami più forti si sono sviluppati con gli agricoltori dell'area della Campiña, con la Municipalidad e i cittadini di Caraz, sensibilizzati da alcuni *opinion leader*, tra i quali si trovavano professori dell'università San Pedro della stessa città e diversi liberi professionisti, preoccupati prevalentemente per la qualità e la quantità di acqua che giungeva nelle loro case.

Questi legami, tuttavia, sono scemati nella terza fase del conflitto (2011 - 2015), caratterizzata dall'inasprimento giudiziario del conflitto, causato dalla sentenza a tre dirigenti locali con la reclusione a un anno¹⁵² (cinque, invece, furono subito assolti) e dalla sentenza del Tribunale Costituzionale, che confermava la concessione del lago Parón all'impresa Duke Energy. Inevitabilmente, Cruz de Mayo strinse maggiormente il legame con la CEAS, affidandosi totalmente all'associazione per affrontare le

¹⁵² Gli otto dirigenti furono denunciati e processati per tre capi d'imputazione: "*coacciación, usurpación agravada y entorpecimiento de medios de transporte y comunicación*". Solo nel 2015 ci fu la sentenza, che assolse tutti gli imputati (v. cap. II: par. 6).

complesse questioni burocratiche e giuridiche (che interessavano anche un dirigente della Campiña). La CEAS, infatti, aveva i mezzi economici per assumere un esperto avvocato che difendesse i *campesino* denunciati, quantunque alcuni di costoro si fossero dati alla macchia. La CEAS non deluse il Frente de Defensa, considerato che appoggiò costantemente l'attore – spesso, tuttavia, finendo per sostituirsi all'attore operante in difesa del lago Parón – nel confronto, nel dialogo, nelle beghe tecnico-burocratiche con gli attori istituzionali, ben più avvezzi a gestire questo genere di relazione conflittuale. Cruz de Mayo (e per un breve periodo la Campiña) ricambiò con una pedissequa aderenza alle regole indicate dalla CEAS. Questa fase, evidentemente, creò e consolidò il capitale sociale *bungeemping* della comunità andina.

La quarta fase del conflitto (2015 - oggi) si è invece caratterizzata per la definitiva istituzionalizzazione del conflitto e per i dialoghi periodici che si sono susseguiti tra gli attori coinvolti. Se da una parte questa fase confermò l'importanza del capitale sociale *bungeemping* – seppure ci sia stata qualche discordanza fra la volontà di alcuni dirigenti di Cruz de Mayo e l'operato della CEAS, che cercava un processo responsabilizzante – dall'altra vide un leggero decremento di quello *bridging*, giacché gli attori esterni – in particolare la Campiña – che al principio erano ritenuti fondamentali per il buon esito del conflitto, si defilarono gradualmente, inibendo la nascente intesa e la fiducia che si stava sviluppando. Questo orientamento verso l'avviluppamento su sé stessa della comunità ritengo possa accrescersi ulteriormente negli anni a venire: invero, l'arroccamento progressivo attorno ai propri confini comunitari sta andando a tutto favore del capitale sociale *bonding* e a discapito di quello *bridging*. Difficile prevedere, invece, quale sarà lo sviluppo del capitale sociale *bungeemping*, poiché dipenderà dalle scelte – di impegno o defilamento – che farà la CEAS; scelte che a loro volta saranno influenzate dalle politiche socio-economiche di Orazul Energy. Ciò, tuttavia, non esclude che Cruz de Mayo possa attivarsi – attraverso un "soggetto-bridge" come Adán¹⁵³ – per cercare qualche altro soggetto attento e sensibile alle dinamiche socio-ambientali del territorio andino.

¹⁵³ Come sappiamo, infatti, Adán è il *campesino* che ha più contatti con il mondo esterno, più intraprendenza e capacità nella instaurazione di nuovi legami deboli. Per giunta, è notevolmente radicato nella sua comunità, a cui tiene molto.

Il *leader*, come si sarà evinto, assume un ruolo determinante in tante questioni, incidendo non poco nella evoluzione e nell'esito di un conflitto socio-ambientale. Le caratteristiche individuali però non sono mai sufficienti, poiché ha grande rilevanza la posizione sociale e l'esperienza di coloro che esercitano il *cargo* (Sanchez Parga, 1986; Diez, 1992), che a loro volta dipendono da diversi fattori sociali – famiglia di appartenenza, scelte migratorie, condizioni socio-politiche interne ed esterne, etc. Il *leader* deve avere delle determinate caratteristiche per essere eletto (v. cap. II: par. 1.1), le quali dipendono dall'epoca storico-politica e sociale in cui vive. In letteratura, difatti, sono stati rilevati dei cambiamenti negli ultimi decenni – verificatisi, in particolare, successivamente alla riforma agraria – nella scelta dei *leader*. I criteri di età, parentela e conoscenze relazionali sarebbero stati parzialmente rimpiazzati o integrati dalla capacità di leggere, scrivere e soprattutto di inserirsi in reti sociali più ampie al di fuori del contesto comunitario (Seligman 1992). Ciò ben descrive la figura di Adán, piuttosto diversa da quella dell'ex presidente della comunità Barón o dell'attuale presidente della commissione degli *usuario* dell'acqua. In questa epoca è più importante mantenere le cose come stanno, curare il benessere interno e preservare ciò che dal punto di vista conflittuale è stato già costruito negli anni passati. Avvalersi di *leader* intraprendenti, dotati di doti comunicative e relazionali (*bridging*) appare leggermente meno importante in questa fase socio-conflittuale. Lo stesso si può dire per i capitali sociali della comunità, che si avvicendano ed emergono differentemente a seconda della situazione socio-politica del periodo, la quale in epoca di "conflitto esterno" (v. cap. I: par. 2) non segue un andamento regolare e prevedibile.

Dunque, per rispondere puntualmente alla domanda principale della ricerca si deve evidenziare innanzitutto che l'analisi non ha riscontrato un'assoluta preponderanza di uno dei tre capitali sociali, ma ha riscontrato invece un particolare tipo di interazione e alternanza tra i capitali sociali. Dunque, non c'è stato un capitale sociale che, in assoluto, abbia avuto il sopravvento sugli altri due – annichilendoli – in ciascuna fase conflittuale. Al contrario, tutti i capitali sociali permangono ininterrottamente, ossia sono presenti e svolgono il loro compito lungo tutto il processo conflittuale manifesto (2008-oggi) e non. È meglio affermare, allora, che si è instaurato una sorta di *dialogo asimmetrico* fra i tre, in cui di volta in volta – a

seconda della fase conflittuale – uno dei tre ha acquisito più potere e forza, salendo in cattedra e limitando, nonché coordinando e/o implementando le diverse tendenze e istanze di ogni tipo di capitale sociale. Periodicamente, pertanto, si scorge un diverso equilibrio dell'organizzazione sociale in conflitto, un equilibrio in costante alternanza che produce differenti orientamenti sociali.

[In a specific] period [group] social structure may be analysed as a functioning unit, in a temporary equilibrium. By equilibrium [we] mean the interdependent relation between different parts of the social structure of a community at a particular period (Gluckman, 1940: 28).

Prendendo spunto dall'analisi socio-conflittuale di Gluckman (1940) sulle relazioni fra bianchi e neri nella parte settentrionale del distretto di Zululand (Sud-Africa), possiamo trarre una considerazione importante ai nostri fini: le contraddizioni e i conflitti *intra* e *inter*-comunitari sono decisivi per il raggiungimento dell'equilibrio – temporaneo – della struttura sociale, in contrasto con chi interpreta tale equilibrio come il prodotto di un «adattamento reciproco degli elementi» (Casella 2000:92). «I sistemi sociali sono tutti instabili e l'equilibrio è periodico, poiché nasce dalla soluzione temporanea delle contraddizioni» (*Idem*). Dunque, anche le società tradizionali, anche quelle dove apparentemente “non succede mai nulla”, sono società che hanno un equilibrio ciclico della struttura, che sul lungo periodo si trasformerà attraverso l'“inseguimento” alla soluzione delle contraddizioni. Ciò non vuol dire inseguire caoticamente un ordine sociale irraggiungibile, tutto il contrario, giacché l'inseguimento in sé è già funzionale a questo tipo di ordine (Simmel, 1903). Il conflitto sociale, pertanto, svolgendo le tre funzioni descritte da Simmel (1903) e Coser (1956) favorirebbe lo sviluppo – “luminoso” od “oscuro” – sia del capitale sociale *bonding* sia del capitale sociale *bridging*, nonché di quello *bungeemping* (v. cap. I: par. 2).

In questo processo, il sistema di produzione e di scambio di beni e servizi andino basato sulla reciprocità – simmetrico e/o asimmetrico – costituirebbe il *trait d'union* che terrebbe legati i tre tipi di capitale sociale, accomunati dal fatto di generare (se virtuosi) solidarietà e reciprocità specifiche (*bonding* e *bungeemping social capital*) e/o ampie (*bridging social capital*), in ogni fase conflittuale. Wachtel (1973: 78) conferma ciò, asserendo che all'interno di una stessa società, a un determinato

livello, ci sono diversi tipi di reciprocità e di redistribuzione che reggono sistemi limitati, caratterizzati da una coerenza propria e da una logica specifica – sistemi che, a mio avviso, possono essere accostati alle diverse tipologie di capitale sociale presentate, rette e attraversate dalla reciprocità, appunto.

Aunque en realidad esos sistemas se encajan entre sí, el paso de uno a otro significa una serie de rupturas o de aperturas, pero siempre se mantiene una continuidad ideológica (*Idem*).

Ciò rivela che, nelle fasi di transizione conflittuale, si crea una tensione peculiare che genera le rotture o le aperture appena menzionate. Tra la prima e la seconda fase del conflitto Parón c'è stato il momento di cesura più netta, a discapito del capitale sociale *bonding*, visto che si è messo in secondo piano il sistema delle reciprocità specifiche e ci si è diretti verso lo sviluppo di reciprocità più ampie. Questa transizione, da una fase all'altra, costituisce il momento di maggior *apertura*, perché nelle successive due c'è stato un progressivo avviluppamento nel capitale sociale *bonding* – sebbene attualmente ci si trovi in una fase di dialogo istituzionalizzato – che ha significato la rottura di certe alleanze create nel 2008 allo scopo di difendere il prezioso bacino idrografico Parón-Llullán. In queste fasi transitorie, comunque, la società non smette di funzionare, in quanto permane la continuità ideologica menzionata da Watchel (*supra*), nonostante (o meglio, grazie a) la conflittualità che si sta verificando da più di due decenni – inclusa l'epoca di latenza del conflitto. Gluckman (1940), come Simmel (1903), ci insegna che i fenomeni sociali contraddittori e conflittuali sono intrinseci al funzionamento della società stessa.

The contradictions become conflicts as the relative frequency and importance of different situations increase in the functioning of the organisations [...]. Conflicts are part of the social structure whose present equilibrium is marked by what are commonly called maladjustments. The very conflicts, contradictions, and differences between [distinct groups], and within them, and the factors overcoming these differences, have been shown to be the structure of the [*merged*] community¹⁵⁴ [...]

¹⁵⁴ Gluckman si riferiva alle due comunità opposte degli zulu e degli europei che abitano nel distretto di Zululand (provincia di KwaZulu-Natal) in Sud-Africa. Io ho utilizzato il concetto di “merged community” per evidenziare l'incontro, l'unione, a cui talvolta si aggiunge la mescolanza, che possono verificarsi tra due comunità distinte quando ci sono rilevanti interessi comuni in gioco.

(Gluckman,1940: 29).

L'ordine che sorregge la struttura sociale, dunque, è composito e non è fatto solo dalla comunione, dall'adattamento reciproco, ma anche da contrasti, contraddizioni e conflitti. Quando due entità sono in conflitto l'una con l'altra si confrontano e dialogano in una maniera del tutto differente da quando sono in "armonia e pace".

[Il] conflitto non si confonde mai [...] con il semplice scontro tra entità distinte l'una dall'altra. Esso è un processo in cui l'essere stesso si realizza, senza obbedire ad alcun principio di armonia prestabilita ma anzi dispiegando l'intera complessità dell'"unità dei contrari" evocata da Eraclito. [...] Il conflitto, in quanto processo di autodispiegamento dell'essere, non è mai pura distruzione, ma anche e sempre costruzioni di dimensioni d'essere (Benasayag, 2008: 80).

L'evocazione della "complessità dell'unità dei contrari" si può collegare alla "merged community", che ho coniato traendo ispirazione dal saggio di Gluckman (1940); l'autore britannico ci porta a considerare la possibilità che nel conflitto si generi una fusione di due comunità distinte le quali, sebbene in generale contrasto, possono unirsi attorno ad alcune istanze. Da questo possiamo trarre il significato che, anche due attori in contrasto – o, addirittura, in lotta – fra loro, possono trovare delle valide motivazioni per allearsi, se le condizioni lo permettono. Questo aspetto del conflitto è stato teorizzato da Dahrendorf (1957), che asseriva che il conflitto doveva prodursi sempre tra due soggetti sociali, mentre gli altri soggetti intervenienti dovevano, entro certi limiti, decidere con quale dei due allearsi. Ciò può accadere quando, in un conflitto già in corso, interviene un nuovo attore esterno interessato, il quale si allea con uno dei due attori – ciò è ben esemplificato, nel nostro caso di studio, dalla CEAS che ha parteggiato per Cruz de Mayo fin dal suo ingresso sul campo del conflitto. Nondimeno, può verificarsi il caso in cui si presenti un terzo attore antagonista, portatore di istanze diametralmente opposte a quelle dei primi due, che conduce i due vecchi antagonisti ad allearsi per combattere quest'ultimo (Simmel, 1903). Anche questo fenomeno si può riscontrare nel caso conflittuale che ha investito il lago Parón. Cruz de Mayo, prima dello scoppio del conflitto con Duke Energy, aveva un rapporto contraddittorio – o, comunque, distaccato – sia con la Municipalidad di Caraz, sia con gli agricoltori della Campiña, la quale si trovava a fare

i conti con la sua posizione geografica, a valle rispetto alla Cruz de Mayo, *ergo* si trovava a raccogliere e utilizzare le “rimanenze” di acqua che i *campesino* di alta montagna le concedevano. Questo antagonismo scemò l’anno precedente allo scoppio del conflitto, giacché la situazione “costrinse” i due attori di fondovalle a unirsi con l’attore a monte per fronteggiare il colosso idroelettrico. Tuttavia, essendo la realtà più complessa di tutte le teorie che cercano di spiegarla, ma che necessariamente la semplificano, si può osservare il permanere di certi dissapori tra codesti attori divenuti alleati.

No todo está color de rosa, excelente. Por ej. la Comunidad y la Comisión de regantes y la Campiña no se juntan¹⁵⁵, no se reúnen para hacer esto del Comité de operaciones y de gestión. Debe haber un egoísmo, un protagonismo, debe haber algo. Están unidos en el conflicto pero debe haber un descontento o interés de alguno para sacar ventaja o por temor de perder su derecho del agua. La Campiña tiene más de mil usuarios. Son más orgullosos, más dormidos, pero los más conflictivos (tiraban la piedra y se escondían). [...] antes estaba bien organizado el Comité. En esta manera Duke va a sacar ventaja, le conviene que se dividan (*sic*) (Jaime Ocaña, ingegnere civile¹⁵⁶).

L’analisi di Ocaña rivela, tra le altre cose, l’unione tra i due attori rurali, che si attiva solamente di fronte alla minaccia tangibile dell’antagonista statunitense. Le divisioni per motivi interni ai due attori non ha pregiudicato l’esito della lotta, a quanto si vede oggi. Ocaña, nella sua previsione, non ha considerato quello che asserisce la teoria sopra-esposta, che dimostra quanto sia rilevante l’ingresso di un attore antagonista terzo – come il nemico per eccellenza, qual è Duke Energy – nell’incoraggiare l’unione tra due attori generalmente antagonisti e portare all’equilibrio temporaneo di entrambe le strutture sociali. In questo caso, per struttura sociale intendiamo quella porzione legata al capitale sociale *bridging*, il quale in questi stadi – prima fase del “conflitto Parón” – diventa più rilevante e affiora in superficie per impiegare le risorse sociali che permettono il collegamento

¹⁵⁵ Il gruppo di agricoltori della Campiña ha sempre tenuto un profilo piuttosto defilato, per questo motivo viene nominato raramente in quest’opera. Il nucleo della difesa è sempre stato, e permane, Cruz de Mayo e la Comisión de Usuarios.

¹⁵⁶ Ha 44 anni circa; intervistato nel luglio 2011 a Caraz.

con gruppi diversi. Il capitale sociale *bridging*, pertanto, nei periodi conflittuali più brevi, prossimi e concomitanti alla manifestazione dello scontro, dimostra un certo peso nella scontro – come è avvenuto per la difesa del lago Parón. Contemporaneamente, in queste fasi concitate, il capitale sociale *bonding* si fa più stringente e forte per permettere al gruppo di restare compatto e coeso. In entrambe le situazioni è la presenza di un nemico a far emergere e fomentare la forza di questi ideal-tipi di capitale sociale.

Attualmente, per la comunità Cruz de Mayo, ha più rilevanza i capitali sociali *bonding* e *bungeemping*, in quanto i *campesino* del sub bacino Parón-Llullán non si sentono minacciati come qualche anno fa. In aggiunta, costoro sono diventati – grazie ai messaggi veicolati dalla CEAS, all’esperienza conflittuale fin qui esperita, alla consapevolezza degli effetti deleteri accaduti in altre regioni – più sensibili, attenti e diffidenti rispetto all’intrusione di altre corporazioni. Sebbene la comunità non si trovi in uno stato di allerta altissimo, le antenne permangono innalzate per captare qualsiasi informazione importante in materia di sfruttamento minerario. È soprattutto la CEAS a veicolare le informazioni riguardanti l’interesse di alcune compagnie minerarie che vorrebbero sfruttare le risorse esistenti nella vallata andina. Già esistono delle aree esplorate da alcune compagnie minerarie, ma la CEAS ha anche provveduto a fornire una mappa di questi siti. L’ultima novità in materia mi venne raccontata da un *campesino*, che nel 2016 mi confidò – appena dopo la festa che celebra, a fine luglio, il recupero della *laguna* Parón – che di là della *quebrada* che fiancheggia la strada che collega la *laguna* alla *comunidad campesina* – tra il lago glaciale e il *caserío* Parón – ci sarebbe una grande quantità di oro, che giungerebbe, persino, fino a Yungay. Il *campesino* mi rivelò che c’è già una compagnia mineraria che mira allo sfruttamento di questo giacimento, tuttavia, Cruz de Mayo è consapevole dei rischi e per ora – e considerato il capitale sociale (*bonding* e *bungeemping*) di cui attualmente è provvista, ciò varrà anche per i prossimi anni – non ha dato il permesso all’estrazione.

Concludiamo sottolineando le virtù derivanti dal conflitto sviluppato a tutto tondo: la complessità del conflitto infatti, potenzialmente, può favorire e rafforzare i tre tipi di capitale sociale che hanno orientato il nostro approccio epistemologico. Naturalmente, uno dei tre predominerà in una determinata fase storico-conflittuale,

cionondimeno questo non deve portare a credere che gli altri debbano necessariamente diminuire di rilevanza. Semplicemente, le risorse socio-culturali inerenti a ciascun capitale sociale saranno attivate in misura minore, ma saranno comunque a disposizione, in quel determinato periodo storico¹⁵⁷, del gruppo sociale che detiene tali risorse e le rende fruibili al resto della società.

[Una società che], rispetto alle interazioni reali delle parti [...], è solo secondaria, solo un risultato, tanto dal punto di vista materiale che da quello della nostra riflessione, [giacché] non c'è un'unità della società dal cui carattere unitario deriverebbero qualità, relazioni, trasformazioni delle parti, ma è dato trovare *relazioni* ed *attività* di elementi e solo su questo fondamento è possibile esprimere una nuova unità (Simmel, 1982: 18).

Una nuova unità, dunque, che nel mondo andino sarà basata ancora sul modo di produzione fondato sulla reciprocità – che si costruisce attorno alla parentela e alle pubbliche istituzioni (Alberti&Mayer, 1974: 148) – la quale a sua volta è dinamica e si adatta non solo alle condizioni socio-economiche che vigono un determinato periodo storico, ma perfino all'ambiente urbano (Isbell, 1972). Ciò per dire che la mano pervasiva del sistema neoliberista non opprimerà e soggiogherà tanto facilmente un sistema pre-incaico come quello della reciprocità, la quale inciderà – magari attraverso nuove forme – continuamente sull'insieme delle relazioni e delle attività che danno corpo al capitale sociale di una comunità.

¹⁵⁷ Abbiamo già asserito come concepiamo il capitale sociale (v. cap. II), ovvero non come una entità immutabile e indipendente dalle contingenze storiche in senso lato, ma come una dotazione di risorse socio-culturali che una comunità possiede in un preciso periodo storico, dal quale queste risorse discendono.

CONSIDERAZIONI FINALI ED EPILOGO

L'acqua è il *fil rouge* che tiene assieme questa opera, l'elemento materiale che fluisce incessantemente – talvolta visibilmente, talaltra celatamente – lungo tutto il corso del nostro manoscritto. “El agua es vida” si suol dire tra i *caserío*, le *chacra* e i *pico* di Cruz de Mayo (v. cap. III: 104; 152). Se non fosse così rilevante per la sopravvivenza di qualsiasi essere vivente non si sarebbe innescato il conflitto socio-ambientale, che mi ha condotto a studiare la comunità andina Cruz de Mayo e le sua composita vicenda conflittuale. L'acqua costituisce l'origine della vita, la parte essenziale di noi esseri viventi e di tutta la materia della biosfera in cui viviamo; l'acqua rappresenta pertanto l'archè di tutte le cose, un elemento inconfutabilmente vitale e perciò necessariamente da conservare e proteggere, pena la scomparsa del mondo che conosciamo. Da ciò deriva il fatto che l'acqua è e deve rimanere un bene comune – *comun yaku*¹⁵⁸ – di tutti gli esseri viventi terrestri, e va da sé che nessuno dovrebbe venirne privato per interessi che trascendono le attività essenziali alla sopravvivenza.

Considerato quanto appena esposto, mi è parso doveroso, nel primo paragrafo, indugiare sulle leggende ispirate all'acqua e ai conflitti che si sono sempre generati attorno ad essa, conflitti che accomunano genere umano e animale¹⁵⁹ da tempo immemorabile. Simili narrazioni sono molto utili per stimolare l'immaginario collettivo e trasmettere alla popolazione importanti conoscenze, che fanno presa più facilmente di altre narrazioni nella mente degli abitanti di un luogo. Per questa ragione mi accingo a citare un passo di un importante scrittore ed etnografo peruviano, il quale descrive, attraverso un vivido racconto ispirato alla realtà, cosa possa voler dire, per una popolazione che basa il suo sostentamento sull'agricoltura, sperimentare un intenso periodo siccitoso.

Ya era tarde. El tayta Inti quemaba al mundo. La piedras de la mina
Ventanilla brillaban como espejitos; las lomas, los falderíos, las quebradas

¹⁵⁸ Termine *quechua* che investe l'acqua di una valenza collettiva. Nel vocabolario *urbano* europeo, per quel che so, non esiste una parola simile sotto il profilo semantico. Si dovrebbe cercare tra i termini dialettali dei popoli che abitano le Alpi, gruppi sociali che ancora non si sono “scollegati” dai luoghi in cui si origina l'acqua, come lo sono, invece, la maggior parte delle popolazioni urbane sulla Terra.

¹⁵⁹ Questa comunanza, riflettendoci, potrebbe essere una delle ragioni per cui codeste leggende sono caratterizzate da componenti della fauna locale.

se achicharraban con el calor. Parecía que el Sol estaba quemando el corazón de los cerros; que estaba secando para siempre los ojos de la tierra. [...] El tayta Inti¹⁶⁰ quería, seguro, la muerte de la tierra, miraba de frente, con todas sus fuerzas. Su rabia hacía arder al mundo y hacía llorar a los hombres. [...] No había ya ni aire; parado estaba todo, aplastado, amarillo. El cielo se reía desde lo alto, azul como el ojo de las niñas, parecía gozoso mirando los falderíos terrosos, la cabeza pelada de las montañas, la arena de los riachuelos resecos. Su alegría chocaba con nuestros ojos, llegaba a nuestro adentro como risa de enemigo. ¡Tayta Inti, ya no sirves! Hablò don Sak'sa de Ayalay. En todo el corredor se oyó su voz de viejo, triste, cansada por el Inti rabioso (Arguedas, 2014: 37-38).

Il racconto appena citato tratteggia un futuro distopico, il quale vorremmo fosse un monito rivolto a tutte le comunità rurali, che dovrebbero seguire l'esempio di Cruz de Mayo e lottare per il mantenimento e la conservazione dell'acqua. Certamente, un simile futuro è ben lungi dal verificarsi a Cruz de Mayo, ma non è nemmeno da escludere a priori. Se un giorno, per esempio, si smettesse di lottare per proteggere e conservare le risorse idriche interne, il rischio di un depauperamento del territorio, dovuto alle scellerate azioni degli attanti umani e alle inevitabili e imprevedibili azioni di quelli "non umani", sarebbe particolarmente alto. Intendo qui una lotta in senso lato, il che si estrinseca anche nella protezione delle risorse idriche attraverso l'implementazione di progetti innovativi di largo respiro temporale, che contrastino gli effetti deleteri – sull'assetto idro-geologico e socio-economico – del cambiamento climatico globale. Oggigiorno, dunque, pare che non sia bastevole lottare e resistere contro i nemici per antonomasia – oggettivati, nel nostro caso, nell'impresa multinazionale *gringa* – facilmente individuabili e presenti¹⁶¹. Quest'ultimi, infatti, impoveriscono e contaminano, talora platealmente, l'ambiente naturale circostante, proprio come è accaduto nel sub-bacino idrografico Parón-Llullán per mano di Duke Energy.

¹⁶⁰ Termine confidenziale *quechua* per rivolgersi al dio Sole – *Inti* – considerato padre degli *inca*.

¹⁶¹ Presenti nel senso che sono attori immediatamente identificabili e la cui esistenza è impossibile da negare; sono, invero, nemici concreti e tangibili, quali non sono, nella percezione generale, gli "attanti non umani" – giacché rappresentano fenomeni temporalmente lontani e indefiniti, sebbene siano molto prossimi e reali nelle loro conseguenze.

Fortunatamente, il conflitto si è eretto a baluardo dello splendido e prezioso territorio andino, palesandosi per bloccare il processo distruttivo che era in corso. Il conflitto e il successivo dialogo – quest’ultimo parte delle molteplici componenti del conflitto – hanno attraversato e, in alcuni casi, “hanno agito” i capitali sociali di Cruz de Mayo. Da ciò si evince che non sono state solamente le caratteristiche intrinseche a ciascun capitale sociale a incidere sull’evoluzione del conflitto, essendosi verificata anche la relazione inversa. Ne discende, dunque, che ci troviamo di fronte a un processo biunivoco nel rapporto tra capitali sociali e conflitto, nel senso che il conflitto costituisce una delle molte determinanti che condiziona la situazione sociale comunitaria; il conflitto, difatti, incide diversamente sulla disponibilità di capitale sociale in ragione della fase conflittuale stessa. Questa relazione non era un elemento di studio che volevo indagare al principio, tuttavia mi si è parato di fronte e non ho potuto fare a meno di rilevarlo. Ciò, naturalmente, ha reso l’analisi socio-culturale più feconda e stimolante sotto il profilo euristico. Riepilogando, i capitali sociali di Cruz de Mayo, nei limiti imposti dal contesto sovra-locale – considerato che ci sono altri fattori *glocali*¹⁶² in gioco – hanno interagito tra loro durante le diverse fasi conflittuali e conseguentemente hanno orientato quest’ultime nel loro particolare sviluppo. I capitali sociali, tuttavia, non essendo dei compartimenti stagni che occludono il passaggio a ogni elemento alieno, sono stati influenzati dall’evoluzione del conflitto, che ha attivato alcune risorse socio-culturali comunitarie e ne ha disattivato delle altre. Il dialogo – qui inteso come una dimensione del conflitto – per esempio, ha portato ad attivare quella parte di capitale sociale che incentiva i rapporti con gli attori esterni e che induce i soggetti al dischiudersi della propria posizione e aprirla al confronto virtuoso (Jullien, 2010; v. cap. I: 18), nel quadro di uno sfondo comune.

Un’altra osservazione che sovviene da questa analisi socio-antropologica è che il conflitto socio-ambientale ha avuto dei risvolti positivi – sovversivi rispetto

¹⁶² Alcuni sistemi *glocali* riferibili al nostro (ma non solo) studio di caso sono: la struttura socio-economica e politica regionale, nazionale e sovranazionale; la congiuntura economica globale, le politiche del settore energetico e minerario e le azioni imprenditoriali che ne conseguono; le politiche *tout court* delle associazioni, a ogni livello; il nuovo afflusso di informazioni veicolate dai *mass-media* che vengono accolte in modi diverso a seconda del territorio che le riceve; le risposte socio-politiche delle comunità locali a *input* esterni.

all'ideologia globale dominante – giacché ha incoraggiato il dialogo anche tra due entità astratte come: l'ideologia tardo-capitalistica, che implica una concezione dell'ambiente naturale e della materia che lo compone semplicemente come oggetti da utilizzare a proprio piacimento, e l'ideologia "materialistica" di stampo rurale, che invece concepisce la materia come parte dell'ambiente che le comunità abitano e che va, dunque, utilizzata seguendo una tradizionale e sapiente limitatezza – tramite l'osservanza individuale delle regole comunitarie – adeguandosi alle possibilità finite che lo stesso ambiente offre. Ciò evoca il paradigma della limitatezza di Latouche (2012), il quale asserisce che «al contrario di quello che sostiene la tesi mondialista, non c'è democrazia senza capacità del corpo dei cittadini, a tutti i livelli, di darsi dei limiti» (Latouche, 2012: 7). L'autore critica ferocemente l'ontologia della struttura tardo-capitalistica contemporanea, osservando che «il paradosso occidentale sta nel fatto che l'Occidente in un certo senso istituisce una cultura della illimitatezza» (*Ibidem*: 39). L'ideologia tardo-capitalistica occidentale implica, sciaguratamente, una separazione dell'essere umano da tutto ciò che non è, secondo la sua ottica antropocentrica, parte di lui, ma che è parte di qualcosa di estraneo, di *altro*, espressione della «attuale sinergia tra *umanismo* e utilitarismo» (Benasayag&Del Rey, 2008: 153).

[La] delimitazione tra l'umano e il non-umano corrisponde in tutta evidenza al rapporto che l'utilitarismo vede all'opera tra l'uomo e il suo ambiente, cioè tra l'uomo e tutto ciò che non è umano. È stato l'umanismo ad affermare fin dalle origini che gli uomini non hanno il diritto di utilizzare altri uomini, ma hanno certo il diritto di utilizzare tutto ciò che non è umano: animali, piante, fiumi, mari. Separare l'uomo dalla base conflittuale costitutiva del suo mondo significa però consentirgli di utilizzare tutto ciò che lo circonda come una "risorsa", diceva Heidegger (1976), una risorsa funzionale al suo benessere (Benasayag&Del Rey, 2008: 153).

L'antropocentrismo viene qui interpretato come una conseguenza dalla sinergia tra umanismo e utilitarismo, i quali inducono l'uomo a una separatezza dall'ambiente naturale che lo attornia e un disgiungimento dalla stessa base materiale che sostiene l'essere umano. Benasaya&Del Rey interpretano ciò come uno svuotamento, indotto

dal sistema socio-culturale globale, del «nocciolo più profondo» dell'uomo, il quale risiederebbe «nello sfondo comune in cui egli prende vita come una piega del paesaggio cui appartiene» (*Idem*).

La separazione tra umano e non umano è l'emblema delle aree urbane moderne. Questa metafisica occidentale della separazione o dello scollegamento con la propria base materiale, costitutiva dell'*habitat* umano, conduce paradossalmente a sfruttare grandi quantità di risorse naturali – materia – al fine di perpetuare l'azione della mega-macchina moderna¹⁶³ – che fa suoi l'uomo contemporaneo occidentale e l'ambiente che esso abita, sfruttandoli come fossero degli ingranaggi (Latouche, 1995). Per giunta, vista la continua crescita demografica globale congiuntamente a quella tecno-scientifica, è probabile che in futuro questa mega-macchina cresca a dismisura, gravando fortemente sul già precario equilibrio socio-ambientale, con possibili conseguenze devastanti. Il tenore dei consumi civili e industriali è attualmente molto elevato, pertanto, mano a mano che questi agglomerati cresceranno, le risorse naturali, giocoforza, si faranno progressivamente più scarse. Questo è uno dei motivi più rilevanti per cui è importante rilevare le azioni collettive che vanno in direzione della conservazione delle risorse naturali; serve, tra le altre cose, per mandare un segnale di resistenza alla dirigenza politica. Il conflitto socio-ambientale che si è sviluppato nel bacino *Parón-Lullán* è uno dei tanti conflitti che è scaturito dal legame che la comunità rurale *tout court* ha con il proprio territorio. È fondamentale rilevare e comprendere questa connessione con il territorio; solo attraverso la reale connessione con il proprio retroterra le popolazioni locali possono agire incisivamente e ambire a orientare le scelte delle istituzioni politiche, invece che accada il contrario.

Le istituzioni politiche nazionali e sovra-nazionali dichiarano di avere istituito il diritto a vivere in un ambiente più salubre e accogliente, e di fare di tutto perché ciò accada. Lasciando da parte la retorica politica, alle popolazioni locali non può bastare il semplice diritto previsto e stabilito dalle costituzioni, perché non possono sortire un effetto senza l'impegno politico concreto. Visto, però, che dalle autorità

¹⁶³ La mega-macchina di Latouche indica il mastodontico complesso tecno-scientifico ed economico costruito dall'uomo contemporaneo, il quale viene assunto a semplice ingranaggio di una macchina complessa e di una potenza inaudita.

governative discendono prevalentemente promesse e retorica a profusione, è necessario rivendicare continuamente questo diritto e agire per far sì che venga rispettato. Altrimenti, prima che questo venga definitivamente e concretamente riconosciuto, la biosfera e l'animale sociale che la vive faranno una fine catastrofica, schiacciati dai sempre più mastodontici e insostenibili ingranaggi della *megamacchina*. Per qualche tempo, quest'ultima continuerà a funzionare per la forza dell'inerzia, fino a quando, di punto in bianco, rovinerà a terra, costringendo il genere umano a ripensare (forse) tutto daccapo.

Nessuno, naturalmente, vorrebbe assistere allo scenario apocalittico che ho appena evocato e, fortunatamente, le risorse per uscire da questo tunnel senza fine in cui si è incappati sono a disposizione del genere umano – sarebbe necessario, però, attivarle massivamente per rivoluzionare il sistema socio-economico mondiale. Facile a dirsi, ma quasi impossibile da mettere in atto, essendo la maggior parte della popolazione sospesa su un “vuoto consumistico”, che divora tutto quello che ha attorno¹⁶⁴. Ormai rimane bene poco della base materiale che servirebbe per una mobilitazione globale; ma qualcosa permane. Esistono, infatti, degli antidoti da utilizzare contro il veleno che il capitalismo seguita a iniettare nella odierna società globalizzata. Gli antidoti sono rintracciabili innanzitutto nelle azioni di coloro che fanno il massimo per resistere alla uniformazione pervasiva imposta dal sistema economico e socio-culturale capitalistico. Felicemente, nel mondo esistono ancora dei presidi che si oppongono all'omologazione socio-culturale imposta subdolamente dalla globalizzazione odierna; isole verdi, in un oceano nero come il petrolio, che danno respiro al paesaggio da cui è *circondata* l'umanità. Cruz de Mayo, inconsapevolmente, fa parte di questo sistema di isole verdi. La comunità andina, invero, si sente ancora parte del paesaggio, da cui non è circondata, bensì *attraversata*. La comunità andina vive intensamente il paesaggio comunitario con il quale permane a stretto contatto, o meglio, a cui ne è *connessa*. Una connessione – materiale e ideale – che perdura grazie allo stabile ancoraggio della comunità andina

¹⁶⁴ Questo periodo evoca il “Nulla” dell'opera letteraria di Michael Ende : “La storia infinita”, la cui edizione originale è del 1979. Il “Nulla” è una forza misteriosa che minaccia un regno fantastico, chiamato Fantasia, causando la sparizione di estese regioni di questo mondo.

allo *sfondo comune* – quale risorsa in continuo divenire – in cui risiede l'essenza umana.

Il comune dell'umano “viene” e non smette di venire: è come una sorgente, come ciò che di per se stesso costituisce una *risorsa* inesauribile. [...] Il comune è [...] un capitale (*fonds*), nel senso di ciò che può essere sfruttato (*fons*): ciò che è *infinitamente divisibile* all'interno di un'intelligenza comune e attraverso di essa; ciò che, tramite un incessante traboccare, dà luogo a una comprensione che oltrepassa incessantemente ogni frontiera e ogni elemento individuale integrandoli fra di loro. (Jullien, p. 148-149).

Jullien elogia il *comune* attribuendogli una rilevanza processuale immanente, ben distante dal carattere di fissità e di pre-costituzionalità che normalmente gli si dà. Il *comune*, infatti, non va considerato come:

[un] elemento dato [...] ma, come nel caso dell'universale, nella prospettiva dell'*in corso* e del processo: [...] esso è quel potere che diventa fonte infinita di *intelligibile*. Significa considerare il comune [...] come elemento «regolatore», che guida la ricerca e induce a spingere sempre oltre l'effettività della condivisione. [...] Il comune non è uno stato, né qualcosa di acquisito: esso va sempre conquistato e portato a dispiegamento.

Il *comune* si presenta dunque come qualcosa di complesso – proprio come il conflitto – che non si adagia sull'esistente, ma lo travalica, dispiegandosi nel vissuto e favorendone l'intelligibilità. Il comune dell'umanità, per Jullien, si fonda sull'esperienza e pertanto sull'*agire*.

L'esperienza quotidiana di società rurali in cui il *comune* è ancora vissuto, come a Cruz de Mayo, sono da accogliere come linfa vitale per il genere umano. Qui, grazie al dispiegamento del comune, l'uniformità imposta dalla globalizzazione non ha ancora attecchito, e non attecchirà neanche prossimamente, a meno che all'improvviso non si presentino le condizioni socio-culturali adatte alla penetrazione della *megamacchina* capitalistica. La comunità rurale andina possiede gli antidoti al discorso dominante occidentale che, pericolosamente, fa passare l'idea che «tutto quanto appartiene a territori remoti ed è finora sfuggito a suddetta uniformità verrà considerato arretrato oppure [...] verrà messo sotto conserva, incellofanato

[...]»(Jullien, 2010: 17), in quanto perturbatore dell'ordine sociale ed economico funzionale alla permanenza e all'espansione dell'etica capitalistica.

Bisogna partire dalla salda e solida radice *comune* della collettività rurale – la quale è fonte di capitale sociale, il quale nel dispiegarsi le sue peculiarità “*bonding*” lo rigenera – al fine di compiere azioni collettive *glocali* che mettano in discussione senza sosta, perturbino e inducano a una nuova ricomposizione dell'ordine socio-economico dominante; tali azioni, infatti, solcano una linea fra ciò che è mero scontro, fine a se stesso, e ciò che è parte essenziale del conflitto vero e proprio, portatore di una feconda complessità data dallo svelamento e il dispiegamento dell'“unità dei contrari”, per dirla con Eraclito.

Se è vero che ci troviamo in una società *glocalizzata* – i cui territori e le cui società sono da intendersi come globalizzati e localizzati allo stesso tempo – allora anche il conflitto più circoscritto e limitato può incidere parzialmente sull'assetto societario e ambientale globale – purché emergano e vengano “schierati” i valori comuni locali, che devono essere implicati e impiegati concretamente. Solo l'*azione locale*, e non quella globale può avere degli effetti concreti sul sistema complessivo.

[Difatti] solo a livello locale è dato rintracciare quelle rotture di simmetria che ci consentono di comprendere le situazioni in cui agiamo [...] La complessità [del globale] incrina la nostra capacità d'azione, e il globale si rivela immancabilmente un'astrazione incapace di orientarci nella vita concreta. Il locale è al contrario ciò che incontriamo immediatamente» (Benasayag&Del Rey, 2008: 132-133).

Quando una comunità, in un determinato conflitto, utilizza la base costitutiva del suo mondo significa che possiede ancora un autentico e forte legame con la sua terra e che non si è ancora “fatta agire” totalmente dalla perversione socio-economica del mondo occidentale: ossia non si è ancora scollegata dal territorio socio-culturale che la attraversa e la definisce, e nemmeno dall'ambiente naturale che la attornia e la cinge a sé.

Cruz de Mayo, nel suo essere *comunità* e nel suo essere *locale*, e dopo essere stata attraversata dalla *complessità* degli eventi conflittuali, è verosimile (e sperabile) che continui a presidiare e a difendere questo prezioso territorio per lungo tempo. Il conflitto socio-ambientale ha veramente lasciato il segno in seno alla *comunidad*

campesina, la quale ha metabolizzato e interiorizzato per bene la necessità di proteggere e resistere ai tentativi di conquistare il prezioso – sotto l’aspetto socio-culturale, ambientale ed economico – territorio andino e di farsi soggiogare o ammaliare dalle vacue promesse economiche di qualsiasi attore economico, idroelettrico o minerario che sia. Ciononostante, ci sono diverse incognite da tenere in considerazione: una di queste è l’evoluzione dell’economia comunitaria di Cruz de Mayo, che sta lentamente tendendo all’accumulazione di capitale familiare. Anche questa piccola società andina posta ai “marginii” della società capitalistica è influenzata dal sistema consumistico impresso dal neoliberismo, e ciò è provato dalla necessità di possedere determinati oggetti, come il telefono cellulare, l’apparecchio radiofonico, il televisore, il lettore di cd/dvd – alcuni dei quali certamente utili ma che nel secolo scorso non facevano parte della “cultura materiale” *campesina* e non imponevano il bisogno di avere a disposizione più denaro. Questo rappresenta il motivo-principe del *trend* crescente del tempo dedicato esclusivamente al lavoro, nei *poblador* del territorio rurale andino.

Nello studio di Molinié–Fioravanti (1986: 347) viene presentata una comunità andina, San Juan (valle di Chancay, Perú), la cui struttura di parentela gioca due ruoli mutualmente contraddittori nel sistema sociale e produttivo interno: se si fa riferimento alla struttura tradizionale si vede che la parentela favorisce la formazione di un capitale ed è quindi la fonte dell'ineguaglianza; mentre se ci si centra sulla struttura emergente dell’economia di mercato si osserva il contenimento al diffondersi del lavoro remunerato, dell’avanzata del mercato e della stratificazione sociale. Anche a Cruz de Mayo si possono osservare queste due forze in tensione fra di loro; a San Juan, però, il lavoro remunerato non si sta diffondendo in seno alle famiglie¹⁶⁵ come sta avvenendo a Cruz de Mayo – sebbene questo avvenga prevalentemente al di fuori dell’esclusivo circuito comunitario.

Sebbene Cruz de Mayo stia costruendosi le capacità per resistere e difendersi da sola, è molto importante che continui ad avere e abbia l’appoggio delle istituzioni locali come la “Muni”, la Campiña e magari il Parque Nacional Huascarán – che

¹⁶⁵ Ci sono casi di *comunero* che escono dalla comunità per qualche giorno (restando nel Callejón de Huaylas) per lavorare come braccianti (*peon*) per altri proprietari terrieri; altresì casi di proprietari (non *comunero*) che lavorano la terra all’interno del territorio di Cruz de Mayo e lo fanno esclusivamente a scopo venale, assumendo giovani *peón*, alcuni dei quali sono figli di *comunero*.

considerato il suo obiettivo costitutivo dovrebbe appoggiarla senza compromessi. Se le istituzioni locali, con un certo potere, si impegnassero sistematicamente a fare rispettare le leggi atte alla conservazione dell'ambiente naturale, le cose si farebbero meno complicate e forse si potrebbe pensare alla costruzione di solide e feconde alleanze. Ciò potrebbe smorzare sul nascere le ingerenti pretese di grossi attori esterni che mirino a imporre i propri interessi economici sul territorio locale. È nell'interesse di tutte le istituzioni e le popolazioni del Callejón de Huaylas difendere il territorio sociale e preservare il ricco ecosistema dell'immensa vallata. L'ecosistema naturale andino, invero, è vitale non solo per la popolazione rurale che più lo usa per la propria sussistenza, ma anche per il cospicuo numero di persone dell'area urbana, che occupa il fondovalle e utilizza l'acqua nei più svariati modi.

Il "conflitto Parón" che abbiamo presentato in quest'opera è un conflitto scomodante, che mette subbuglio e disordine nel rigido sistema economico capitalistico e che funge da ostacolo – apparentemente insignificante – al libero e galoppante sviluppo economico che in alcuni contesti produce parecchi stravolgimenti, spesso deleteri per il capitale social *bonding* e il sistema economico andino basato sulla reciprocità.

[...] the market gives a new impetus to fast-spreading economic and social distinctions that are dividing the peasantry into social categories enjoying ever more disparate styles of life and levels of wealth. It produces a profound change in the meaning of the comunidad and in the status of the comunero, and even goes so far as to empty these institutions of all content. The administration of a district thus replaces the communal assembly, the personeros's role becomes a purely token one, and everyone recoils from being a comunero because the term has something "Indian" about it. Besides, what is one to make of a comunidad whose territory is divided into separate private properties? (Ibidem: 354).

Se i conflitti portati dai moti rivoluzioni hanno permesso, in diverse fasi storiche dell'umanità, di trasformare il presente – in diversa misura – per condurre a un'evoluzione socio-culturale ed economica, ciò vale anche per i conflitti socio-ambientali – e per gli scontri emergenti da questi conflitti. Ogni conflitto sulla faccia

della terra, ci parla, ci comunica che qualcosa non va, che non è adeguato alle esigenze materiali e sociali di certe popolazioni parte dello stesso nostro mondo; il conflitto socio-ambientale, implicitamente *glocale*, può svolgere questo compito giacché è critico dell'esistente, perturbatore e sovversivo dell'ideologia e delle usanze perverse del sistema socio-economico mondiale. La complessità del processo conflittuale *glocale* è dispensatrice di innovazione e conoscenze, le quali – se si sedimentano – possono elevare il pensiero umano e condurre a vedere la realtà sotto un'altra luce, favorendo un cambiamento – seppur minimo – negli atteggiamenti e nei comportamenti quotidiani. È attraverso la *potenza dall'azione* innescata delle popolazioni locali, connesse ai propri territori e ai propri ambienti naturali, che si può pensare di resistere e di inviare dei segnali alla classe dirigente perché vengano attuate della *policy* trasformativa dell'esistente.

La potenza [...] è consustanziale al divenire, è incessante conflittualità che attraversa le reti del potere senza identificarsi con esse, ora rafforzandole ora minandole. Mentre la potenza è il dispiegarsi stesso del conflitto, il potere ne è una forma di rappresentazione [...] (Benasayag&Del Rey, 2008: 196).

Nella *potenza*, dunque, emergono le risorse socio-culturali di cui ha bisogno una comunità locale per resistere alle propaggini economiche capitalistiche. È solo attraverso la *potenza* dell'azione collettiva che si possono immaginare le soluzioni, non viceversa, visto che «non è il fatto di pensare per soluzioni a spingerci all'impegno» (*Ibidem*: 132).

Lo scontro tra Duke Energy e Cruz de Mayo, sebbene sia solo una piega della totalità e della complessità del conflitto che li attraversa e li agisce, implica il dispiegamento e il divenire di un certo tipo di *potenza*, legata all'essenza di una determinata località. Il che non implica necessariamente il verificarsi un ripiegamento del soggetto nel proprio confine comunitario (*bonding social capital*), dato che come abbiamo osservato a Cruz de Mayo il conflitto attiva ed esalta anche i capitali sociali che vanno oltre il locale e che si dispiegano attraverso alleanze durature (*bridging social capital*) e/o temporanee (*bungeemping social capital*) con altri attori coinvolti nel conflitto. L'intrecciarsi dei capitali sociali – *bonding*, *bridging* e *bungeemping* – all'interno del conflitto, palesatosi prima nella forma dello scontro e poi del dialogo,

rivelano una resistenza innestata sul *comune* e sul *locale*, che svela e si oppone alla deriva capitalistica basata sulla concezione della natura occidentale che consuma la base materiale per costruire una metafisica vuota che favorisce e orienta l'avanzata del "Nulla".

Per concludere, possiamo dire che in mancanza dell'azione collettiva e dunque dello scontro, non sarebbe emersa tutta la complessità conflittuale e sociale che in quest'opera abbiamo cercato di dipingere. Sebbene non abbia la presunzione di avere colto l'abnorme complessità del conflitto socio-ambientale e delle caratteristiche socio-culturali del protagonista rurale, spero almeno di averne delineato le molteplici forme e i colori del paesaggio a cui dà continuamente vita. Certamente, nel ritratto comunitario che ho affrescato ci saranno svariate porzioni più oscure e offuscate, che però mi auguro mettano in risalto il corpo di certune istanze – come un quadro del Caravaggio – e qualche altra porzione più dettagliata, vivida e, in taluni casi, destrutturata – come un quadro del Picasso – eppure nel suo insieme organica. Insomma, un ritratto *in divenire*, come lo è anche la stessa Cruz de Mayo e il conflitto che ha saputo gestire e orientare, e dal quale si è pure fatta attraversare e in qualche misura "agire". Va detto, prima di concludere, che «il conflitto investe e intesse sempre un'intera epoca [e che esso] non conosce soluzioni. Tesse senza sosta il divenire» (Benasayag&Del Rey, 2008: 150-151).

Nonostante tutti gli sforzi che io possa fare, quest'opera, allo stesso modo del conflitto, risulterà incontrovertibilmente incompleta e irrisolta, considerato che l'oggetto sociale di studio è in continuo – anche se impercettibile sul breve termine – mutamento. Questa considerazione incoraggia a indagare ulteriormente sul capitale sociale andino, il qual è strettamente legato alla complessità del conflitto socio-ambientale in perpetuo divenire, da cui è emersa la specificità della lotta, a sua volta indotta dallo spontaneo agire collettivo.

Un qualsiasi atto, ma un'azione di lotta in particolare, richiedono di essere pensati dinamicamente. Il dispiegamento dell'agire è il solo fine dell'agire, il dispiegamento delle molteplici dimensioni del conflitto è l'unico scopo del conflitto (*Ibidem*: 205).

Giungiamo all'epilogo con un incoraggiamento e un elogio all'*agire glocale*, quale sorgente conflittuale per le comunità locali sottoposte ad angherie e soprusi che

ammorzano e depauperano la società e l'ambiente locali. L'*agire globale* è l'elemento vitale e la *potenza* capace di dispiegare le risorse socio-culturali – necessarie in quel preciso periodo conflittuale – *comuni* a una *località* e che permette di individuare – o edificare – la via per il raggiungimento dell'equilibrio *temporaneo* nel quadro della complessità del conflitto socio-ambientale. Un equilibrio cui si deve tendere incessantemente, proprio come avviene a Cruz de Mayo nell'ambito del conflitto incentrato sull'oro blu del lago Parón.

L'auspicio è che la *comunidad campesina*, guardiana del maggior lago della Cordillera Blanca, negli anni a venire possa esprimersi ancora in chiave ironica (v. cap. IV: par. 1) osservando l'acqua fluire negli alvei e nelle *chacra* del suo territorio e che, al farlo, ne rida gioiosamente, purtuttavia consapevole che è attraversata e "agita" incessantemente dalla complessità del conflitto legato all'acqua.

"*Yaku-she*", mi auguro riecheggi spesso nella *subcuenca* Parón-Llullán, tra i *comunero* della *comunidad campesina* Cruz de Mayo.

